

LINEE GUIDA FORESTALI

1 PREMESSA

Da qualche anno siamo testimoni di un cambiamento sempre più rapido della società, che si manifesta, pur con differenze da un Paese all'altro, qui come nel resto del pianeta. Ovunque le esigenze di vita e di lavoro delle genti si incrociano e si saldano ai contemporanei cambiamenti, spesso preoccupanti, degli ecosistemi naturali e, soprattutto, dell'ambiente. Se a livello internazionale i Governi si confrontano sulla necessità di trovare congrue e condivisibili strategie di conservazione del comune capitale biologico - ambientale, nel rispetto delle esigenze di crescita sociale e economica di ogni popolo della Terra, a livello regionale le Amministrazioni sono chiamate a confrontarsi coi problemi di ordine superiore senza peraltro poter trascurare le locali emergenze e le attese di crescita economica e di qualità della vita espresse da popolazioni radicate a tradizioni secolari, ma protese verso un futuro diretto al riscatto dei molti sacrifici del passato.

In questo dinamico e variegato contesto di società che cambia, di risorse e di ambiente, si calano, da un lato, una serie di rilevanti **NOVITÀ** che caratterizzano il quadro di riferimento nazionale ed internazionale e, dall'altro, alcune significative **CRITICITÀ**.

A partire da questi elementi e dal riconoscimento del **VALORE** che assumono oggi per il Trentino le risorse naturali, forestali e montane, in applicazione della legge provinciale 23 maggio 2007, n. 11, recante "Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette, ed in particolare per il perseguimento delle finalità individuate dalla stessa, queste linee di indirizzo, forniscono obiettivi, indirizzi e priorità per la valorizzazione di tali risorse.

1.1. Il quadro internazionale: tra novità e conferme

L'ambiente è il tema che più di ogni altro ha condizionato il panorama degli incontri e degli accordi intergovernativi a scala planetaria. I principali elementi di novità sono stati presentati già a partire dai primi anni '90 con l'introduzione dei concetti di sostenibilità e di biodiversità. Le foreste, anche se coltivate, hanno in questo contesto assunto un ruolo di primo piano, mentre gli ecosistemi naturali, cioè la biosfera nella sua accezione più ampia, sono diventati emblemi di un mondo da garantire per il futuro.

Le basi per definire i modelli di gestione forestale ed ambientale sostenibili sono state poste in maniera completa e assolutamente esplicita durante la Conferenza di Rio de Janeiro, nel 1992, per essere poi più volte perfezionate in altri e altrettanto importanti

incontri, come ad esempio, nell'ambito del Processo Pan Europeo. Qui si è definito l'obbligo di una pianificazione strategica mirata, tra l'altro, alla tutela della biodiversità, con dirette ripercussioni sulla gestione ecocompatibile del patrimonio forestale, cui viene affidato, oltre alla produzione di biomasse, anche il controllo (sequestro e contenimento) delle emissioni di CO₂ (gas serra), come elemento fondante per una speranza di mitigazione dei marcati cambiamenti climatici in atto.

Sono temi, questi, di fondamentale portata, come dimostrano, vincolando tutti i Paesi della Terra, la Convenzione quadro delle Nazioni Unite (New York, 1992), premessa al Protocollo di Kyoto del 1997 e agli altri documenti intergovernativi che ne stanno segnando il difficile cammino (L'Aia, Bonn, Johannesburg, ecc). Le foreste, attraverso di essi, hanno guadagnato nuova dignità e nuova importanza per il futuro dell'uomo.

Vanno ricordati, in relazione alle importanti ricadute per il settore forestale, anche i decreti legislativi n. 227 e n. 228 del 2001; il primo per gli indirizzi forniti nel senso dell'ammmodernamento del settore ed il secondo per il riconoscimento, attraverso la modifica dell'art. 2135 del Codice Civile, della qualifica di imprenditore agricolo anche agli imprenditori forestali.

Le esigenze di conservazione naturalistica sono state con forza riconsiderate e ribadite anche a livello comunitario attraverso la Direttiva Habitat, del 1992, che ha influito in maniera determinante sulla creazione della rete ecologica europea, denominata Natura 2000, così come ripreso poi dal Sesto Programma d'azione per l'ambiente (Decisione 1600/2002/CE).

Vicinissimi ai problemi e alle attese della Provincia Autonoma di Trento sono i temi ambientali inerenti i territori di montagna. La Convenzione delle Alpi, siglata nel 1991, ma resa operativa solo sul finire del secolo passato, e i molti protocolli d'attuazione che via via si sono da essa alimentati, compresi quello sulle foreste di montagna e sulla difesa del suolo, stanno fornendo chiare indicazioni circa la strada da seguire per un corretto governo del territorio montano e della sua particolare vulnerabilità, ovvero per evitare o ridurre i rischi che di continuo lo minacciano.

Infine, il concetto di rischio, visto e misurato sotto differenti angolature, che, oggi, assume particolare rilevanza, e contenuti tecnici operativi, soprattutto nel contesto della stabilità del territorio, così come affermato nel recentissimo Rapporto Globale delle Nazioni Unite "riduzione del rischio di disastri naturali, una sfida per lo sviluppo" (2004). Ma altrettanto pregnante, anche se meno evidente in prima approssimazione, è la sua importanza nel determinare le scelte strategiche per il futuro del territorio e delle sue risorse d'interesse sociale, anche in riferimento alla vulnerabilità degli aspetti naturalistici di pregio, alla qualità dell'ambiente e a quella della vita.

1.2. Il Trentino e la questione ambientale: il valore di una risorsa

Il Trentino è conosciuto come luogo di grande pregio naturalistico. Ciò, ancora e soprattutto, grazie alle risorse naturali e alle foreste in particolare, che da sole coprono il 56% della provincia, mentre pascoli, acque e improduttivi d'alta quota sommano ad un altro 30%.

L'economia trentina, legata in larga misura al turismo, poggia in gran parte sull'immagine che possono fornire il territorio e le foreste in termini di paesaggio e di qualità di natura e d'ambiente, oltre che di stabilità delle terre e di produzione di biomasse.

Per questi motivi la Provincia Autonoma di Trento ha attribuito grande importanza al tema dell'ambiente e alla sicurezza del territorio, come è dimostrato ad esempio dall'ultimo Piano di Sviluppo Provinciale, che riserva uno specifico asse strategico alla "qualità del territorio e dell'ambiente", e pienamente confermato dal programma di governo per questa legislatura.

Alle questioni di territorio, di ambiente e di economia montana, legate direttamente o indirettamente alle foreste e agli altri sistemi naturali, l'Amministrazione provinciale ha dedicato una parte significativa delle proprie potenzialità sia in termini di risorse umane che di risorse finanziarie.

Grazie a queste risorse molto si è fatto, ma molto ancora deve essere affrontato e portato a compimento.

Dopo la grande alluvione del 1966 è stato avviato un programma di sistemazione idraulica e forestale mirato a conferire stabilità al territorio mediante interventi pianificati nello spazio e cadenzati nel tempo; questi, hanno reso possibile, anche attraverso un efficace organizzazione di uomini e mezzi, di porre pronto rimedio alle situazioni più gravi ed urgenti di rischio e di avviare il monitoraggio delle situazioni che generano condizioni di maggior pericolosità. Su queste basi è continuata, in questi anni, l'opera di sistemazione idraulica e forestale, che, tra le altre cose, ha fatto via via maturare una fondamentale conoscenza dei meccanismi che sul territorio provinciale alimentano il rischio idrogeologico, premessa per le future strategie per il suo controllo e la sua mitigazione.

Altrettanto continuo e capillare è stato il cammino della pianificazione e gestione forestale, affrontato sia con lo strumento coordinatore di base, il Piano Generale Forestale, sia con quelli propri dell'assestamento aziendale. Va osservato che proprio negli ultimi decenni, dopo la sostanziale scelta di pensiero a favore della selvicoltura naturalistica in questo campo si sono manifestate significative evoluzioni tecniche, che hanno portato, sempre più, a superare l'originaria dimensione della produzione di biomasse, per sviluppare una maggior attenzione all'esigenza di assicurare altri fondamentali servizi sociali del bosco, come quelli legati al paesaggio e alla fruizione turistico - ricreativa, ma soprattutto quelli connessi con la stabilità dei versanti. Per questo, alla luce dei risultati quantitativi e qualitativi raggiunti (basti ricordare che la foresta occupa il 56% del territorio e negli ultimi 40 anni la biomassa è cresciuta del 60%), la scelta di fondo della selvicoltura naturalistica non può che essere confermata,

mentre forte si avverte l'esigenza di una revisione organica del sistema di pianificazione. Sul versante della conservazione naturalistica in Trentino i parchi, i biotopi e le riserve naturali coprono ormai il 17% della superficie della provincia, offrendo così occasioni e spunti per una diffusa maturazione culturale e scientifica. Con la realizzazione della rete europea Natura 2000, che ha esteso la tutela a molti altri luoghi della natura e della biodiversità, la quota di territorio provinciale destinato a nuove attenzioni di conservazione e valorizzazione è salita a quasi il 25%.

Infine, merita di essere sottolineato il valore complessivo, sia in termini quantitativi che qualitativi, che assume il patrimonio faunistico con i suoi 64.000 ungulati, il successo fatto registrare fin qui dal progetto di reintroduzione dell'orso bruno, con 23 nascite negli ultime sei anni, ed il ricco patrimonio ittico che occupa il reticolo idrografico della provincia.

1.3. La consapevolezza delle criticità

Non possono, tuttavia, essere taciuti alcuni segnali di allarme, che vanno analizzati per essere affrontati con coscienza e con azioni tecnicamente ben concepite e calibrate.

Ad esempio, continuano l'erosione d'identità culturale delle genti di montagna e il decadimento della cosiddetta civiltà rurale, che fanno progressivamente mancare quella capillare attenzione verso il territorio e venir meno la capacità di pronta manutenzione, fondamentale presidio per la stabilità dei territori di montagna e la qualità dell'ambiente. Su questo fatto di indole sociale e culturale si innesta una ancora insufficiente consapevolezza delle situazioni di pericolo idrogeologico, per altro anche legate alla maggiore frequenza di eventi estremi, aspetti questi che non sempre sono adeguatamente considerati e spesso inducono aspettative di sicurezza non sempre raggiungibili attraverso interventi di sistemazione e di controllo territoriale.

Parallelamente ai cambiamenti culturali espressi dalla società trentina, che ha adottato linee di crescita economica fondate soprattutto sul turismo, ha perso significato, negli ultimi venti anni, il valore produttivo del bosco anche in relazione alla crisi del mercato del legno che solo negli ultimi due anni ha dato importanti segni di ripresa. Il rischio principale che si corre è che venga meno la possibilità per la selvicoltura naturalistica di garantire il mantenimento dei caratteri strutturali e funzionali delle foreste, che sono alla base della loro capacità di fornire produzioni indirette fondamentali al mantenimento della qualità della vita, del paesaggio e della stabilità delle terre.

La crisi dell'economia forestale connessa al mercato del legname, che condiziona pesantemente le possibilità di sviluppo, o di mantenimento, della filiera foresta - legno e induce grave debolezza nel sistema delle imprese di utilizzazione, con perdita netta di operatività e marginalizzazione del settore privato trentino, va dunque riconsiderata per le enormi utilità che i boschi portano alla montagna e alle sue genti in termini di riduzione dei costi di gestione e di presidio ambientale.

A fronte della crisi dell'economia tradizionale legata al bosco, esiste ancora una scarsa consapevolezza del valore delle funzioni non direttamente produttive che esso può esprimere, così come va sottolineato l'utilizzo ancora insufficiente delle opportunità di crescita culturale ed economica che le aree protette possono offrire. A fronte di un forte dinamismo di idee e di iniziative, pare ancora resistere una sorta di blocco ideale che non consente di sostenere, con una adeguata spinta imprenditoriale, i molti elementi favorevoli all'avvio di imprese economiche a basso o a nullo impatto ambientale.

Infine, la presenza di molteplici attori e la loro scarsa integrazione, la frammentazione della proprietà forestale, l'inadeguatezza del sistema di leggi, piani e modelli organizzativi, richiedono un intervento deciso e coraggioso di ammodernamento complessivo del settore. Va, peraltro, dato atto del fatto che nel corso dell'ultimo decennio si è registrato una ripresa dell'interesse delle amministrazioni proprietarie rispetto alla gestione e valorizzazione dei patrimoni silvo – pastorali, anche grazie ad un'azione di coordinamento esercitata in particolare dal Consorzio dei Comuni Trentini (si pensi al raggiungimento della certificazione PEFC) e al supporto tecnico assicurato dalla Provincia attraverso le proprie strutture tecniche (associazionismo forestale).

Eliminato: un ancora scarso interesse alla gestione forestale da parte degli amministratori locali,

2 OBIETTIVI PER LE LINEE GUIDA

2.1 Gli obiettivi strategici

L'analisi del sistema integrato di foreste, di aree aperte, di fauna, di acque ferme e correnti e di aree naturali protette, ha portato a cogliervi la capacità di esplicitare una serie di utili funzioni e l'attitudine a generare valori, ai quali la società trentina affida non poche attese di sviluppo economico e di miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro.

Numerose sono le opportunità sulle quali un'azione tecnica pianificata può incidere rendendo massimi i benefici prodotti dal sistema a favore dell'uomo che vi vive. Evidenziando solo quelle a maggiore valenza sociale, si citano la funzione diretta a garantire adeguati livelli di sicurezza per le popolazioni e per le attività presenti sul territorio, quella rivolta a conservare, migliorare e valorizzare la qualità e la funzionalità dei sistemi ecologici, ed infine quella diretta, attraverso la gestione forestale, a fornire un contributo allo sviluppo socio - economico dei territori di montagna.

Da queste potenzialità che il settore forestale è in grado di esprimere, sono stati derivati gli obiettivi centrali delle presenti linee di indirizzo, collocando al centro di ogni ragionamento il **TERRITORIO** e **L'UOMO che vi vive**. Questo, con la consapevolezza che si tratta di un sistema assolutamente integrato, e dunque unitario, composto, appunto, dal territorio trentino, ricco dei suoi attuali valori naturalistici, strutturali e funzionali, e altrettanto dotato di potenzialità di crescita e di valorizzazione a vantaggio dell'uomo, il secondo componente del sistema, che su questo territorio vive, lavora e genera ricchezza grazie alle risorse che quello gli fornisce, e vuole trovare nel

paesaggio, nella natura e nell'ambiente di pregio che il territorio racchiude anche buone occasioni di riposo, di svago e di crescita sociale e culturale.

Non c'è dubbio alcuno che il territorio trentino ha plasmato le sue genti e ne ha formato la cultura, le tradizioni e il rispetto verso la montagna. Ma è altrettanto vero che il lavoro di secoli ha reso le valli, le acque, i boschi, i pascoli e il loro patrimonio di flora e fauna una unicità di assoluto pregio nel quadro alpino disegnato da popoli tra loro differenti, pur se accomunati dalla durezza di queste terre.

Si è dunque convinti, e consapevoli, che una efficace politica di sviluppo per i territori di montagna deve saper esprimere capacità di intervento calibrato ed equilibrato contemporaneamente su questi due elementi nodali del sistema, uomo e territorio, avendo a mente la necessità di:

- garantire adeguati livelli di sicurezza per le genti e per le loro attività, attraverso interventi mirati ad arginare la fragilità dei versanti, a preservare e a migliorare i livelli di stabilità delle terre e di efficienza funzionale dei corsi d'acqua, dei bacini idrografici e dei sistemi forestali (**obiettivo stabilità e sicurezza**);
- contribuire alla qualità della vita in montagna attraverso interventi indirizzati alla tutela dell'ambiente e alla qualità dei sistemi ecologici, nelle sue componenti fisiche e biologiche, intesi anche come elementi portanti di un'economia turistica fondata su un'offerta di pregio e che si organizza attraverso forme di promozione che fanno perno su immagini di paesaggio, di natura e di ambiente, testimonianza di un rapporto sano ed equilibrato con il territorio (**obiettivo qualità**);
- contribuire attraverso le attività di gestione delle foreste, ispirata ai principi della selvicoltura naturalistica e degli altri sistemi naturali, alla crescita economica e sociale della montagna, assicurando, nel contempo, la conservazione del territorio e delle sue risorse per mantenerli disponibili quali opportunità di crescita anche per le generazioni future (**obiettivo sviluppo sostenibile**).

In altri termini, l'obiettivo centrale del presente documento, a partire dal binomio **UOMO-TERRITORIO** mira a coniugare e a integrare l'economia sottesa dalle risorse di foresta, di acqua, di paesaggio e di natura con il mantenimento della qualità dell'ambiente e degli assetti naturalistici e con la particolare cura dei fattori che agiscono sulla stabilità delle terre e dei versanti, ovvero sulla sicurezza delle genti.

A partire da questo obiettivo, si è consapevoli che per il mantenimento e la valorizzazione, in termini qualitativi oltre che quantitativi, delle risorse, delle funzioni e dei valori connessi risulti necessaria:

- un'azione costante ed efficace di gestione del sistema integrato agro-forestale montano, mirata ad evitare l'abbandono dei territori di montagna e delle zone rurali in relazione ai fattori di criticità delineati in premessa, e dunque capace anche di contribuire allo sviluppo economico e alla qualità della vita, nonché di ridurre i costi dell'opera necessaria di mantenimento della stabilità dei versanti e della qualità

complessiva dell'ambiente;

- un effettivo coordinamento degli interventi di gestione e di utilizzazione forestale con le filiere tipiche della tradizionale economia di montagna (agricoltura, zootecnia), provvedendo all'organizzazione di un sistema integrato capace del contenimento dei costi connessi alla manutenzione del territorio e del suo ambiente fisico e biologico;
- il riconoscimento di un valore intrinseco, oltre che di uno estrinseco di analoga dimensione, posseduto dal patrimonio ambientale del Trentino, in ragione della sua unicità e del significato culturale che da esso promana, in quanto testimone della storia e delle tradizioni ed elemento fondante dell'economia turistica;
- il perseguimento ed il continuo monitoraggio dell'equilibrio e della compatibilità tra le esigenze dello sviluppo economico della società ed i livelli di conservazione naturalistica - ambientale e quelli di stabilità fisica dei versanti, che sono esigenze altrettanto pressanti per la gente trentina.

Il riconoscimento di questi valori e di queste esigenze, espressione di un'intima ed equilibrata connessione tra uomo e territorio, espressa in modo schematico nella tabella 1, ha condotto all'individuazione dei tre obiettivi strategici di seguito sintetizzati, che costituiscono i tre pilastri di riferimento delle linee guida.

- 1. Stabilità del territorio e sicurezza per l'uomo ovvero "VIVERE IN SICUREZZA IL TERRITORIO"**
- 2. Qualità del territorio e tutela dell'ambiente per la qualità della vita in montagna ovvero "VIVERE IN UN TRENTINO DI QUALITÀ"**
- 3. Gestione della foresta e del territorio montano per lo sviluppo socio-economico sostenibile ovvero "GESTIRE PER CONSERVARE L'AMBIENTE E LA VITA IN MONTAGNA"**

Vale la pena di sottolineare come vi sia una forte interconnessione tra i tre obiettivi strategici e, conseguentemente, gli stessi non vadano riferiti, in modo rigido, alle diverse competenze delle attuali strutture dell'Amministrazione che fanno riferimento al settore delle risorse forestali e montane. Anzi, l'efficace realizzazione degli obiettivi stessi richiede un ulteriore e deciso sforzo di integrazione e un approccio trasversale e multidisciplinare alle diverse problematiche.

Infine, l'ordine di esposizione degli obiettivi non costituisce una graduatoria di priorità, ma segue un percorso logico che, a partire dalla sicurezza, giunga, attraverso la qualità dell'ambiente e della vita, allo sviluppo sociale ed economico. Solo attraverso la realizzazione equilibrata ed integrata dei tre obiettivi sarà possibile perseguire il fine ultimo di assicurare una permanenza di qualità dell'uomo su un territorio montano di qualità.

2.2 I principi di riferimento

Il perseguimento degli obiettivi strategici e dei successivi obiettivi funzionali va assicurato attraverso appositi strumenti applicativi della L.P. n. 11/2007 (normativi, di pianificazione ed organizzativi) e la realizzazione di strategie ed azioni in coerenza con alcuni principi fondamentali che ispirano l'azione della Provincia Autonoma di Trento, in quanto già contenuti in piani e programmi, ma che derivano dai più moderni criteri di riferimento per le politiche ambientali e dello sviluppo sostenibile a livello planetario.

- L'INTEGRAZIONE necessaria tra politiche, piani, interventi ed attori, capace di assicurare efficacia ed efficienza e di puntare su un'offerta complessiva di qualità, fondata sulle pluriattività, calata ed integrata con un territorio "curato" (coltivato-gestito), stabile e quanto più possibile integro, secondo un modello capace di connettere, in un sistema a rete, ambiente, uomo (lavoro, economia) e cultura;
- La PARTECIPAZIONE ai processi e la CONCERTAZIONE delle decisioni puntando sulla responsabilizzazione attiva delle popolazioni locali;
- La SUSSIDIARIETA' ed il DECENTRAMENTO diretti ad assicurare il maggior livello possibile di coinvolgimento diretto nella gestione dei processi dei soggetti più vicini ai cittadini ed alle famiglie;
- L'ADEGUATEZZA e la CONTINUITA' dell'azione di gestione territoriale ambientale e forestale secondo i principi della selvicoltura naturalistica, vanno in ogni caso assicurate come opportunità per lo sviluppo locale e necessità per il mantenimento e miglioramento funzionale dei sistemi (stabilità e qualità);
- L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA e la RICERCA rappresentano i veri motori capaci di assicurare al processo efficacia ed efficienza anche in relazione all'esigenza di aprire sempre più il Trentino sull'Europa e sul mondo (INTERNAZIONALIZZAZIONE);
- La FORMAZIONE e la VALORIZZAZIONE della risorsa umana rappresentano la condizione imprescindibile di investimento sul capitale uomo;
- La COMUNICAZIONE (informazione, educazione) e, quindi, la PROMOZIONE per far crescere un'equilibrata cultura del territorio e della natura, responsabilizzare e favorire lo sviluppo;
- La SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA del quadro normativo di riferimento, della pianificazione e dei modelli organizzativi e funzionali è condizione a favore del cittadino e per garantire economicità all'azione amministrativa.

3 GLI OBIETTIVI STRATEGICI

3.1. Stabilità del territorio e sicurezza per l'uomo ovvero "VIVERE IN SICUREZZA IL TERRITORIO"

La stabilità fisica del territorio è il presupposto per l'insediamento e per lo sviluppo di ogni attività umana. Nel perseguire tale obiettivo primario l'uomo ha sempre profuso, con alterne fortune, molto ingegno ed ingenti quantità di fatica, di risorse e di energia. Il progredire delle conoscenze e la crescente disponibilità di mezzi efficaci, resi accessibili dalla moderna tecnologia, hanno però generato nella società il convincimento che la battaglia con le *“forze avverse della natura”* possa essere agevolmente vinta. La popolazione, più o meno coscientemente, si aspetta dunque che le amministrazioni siano in grado di eliminare il pericolo. Da ciò lo sgomento ogniqualvolta, purtroppo sempre più frequentemente, la nostra fragile società tecnologica subisce, spesso in modo drammatico, ad esempio gli eccessi del clima.

Alluvioni, colate detritiche, crolli di roccia, caduta di massi, valanghe, franamenti di vario tipo sono pericoli *“connaturati”* all'ambiente alpino. Essi vanno pertanto affrontati nell'ambito di una *“gestione integrale del rischio”* in grado di mobilitare su tale obiettivo non solo competenze scientifiche e tecniche di elevato livello, ma anche la condivisione e il consenso sociale sui livelli di protezione effettivamente conseguibili.

La strategia, da consolidare a livello normativo e organizzativo, deve prevedere, accanto alle misure di prevenzione e di mitigazione, anche le modalità di gestione dell'evento e quella delle situazioni post evento, nelle quali deve trovare spazio la convivenza con una quota ineliminabile di *“rischio residuo”*.

In tutto ciò è richiesto un radicale cambiamento culturale che porti tutti i soggetti coinvolti, sia a livello individuale, sia a livello collettivo, a un atteggiamento di *“consapevolezza”* nei riguardi dei pericoli naturali. La cornice generale entro la quale questa strategia può attuarsi con maggiori probabilità di successo è quella di un territorio attentamente monitorato, dove le azioni di pianificazione e di gestione siano indirizzate a favorire la presenza di sistemi dotati di stabilità intrinseca e quindi di una buona capacità di assorbire le sollecitazioni di eventi perturbatori.

3.1.1 Obiettivi funzionali

Sulla base dei principi fondanti appena esposti risulta possibile la definizione di alcuni obiettivi funzionali che ruotano attorno a tre parole chiave:

stabilità, sicurezza, comunicazione

La *stabilità* attiene all'integrità del territorio nel suo complesso in una visione sistemica che trova le sue radici nel concetto di sviluppo sostenibile, la *sicurezza* si riferisce alle specifiche esigenze di protezione degli insediamenti e delle infrastrutture, la *comunicazione* è funzionale a diffondere nella società una nuova cultura del rischio dove gli obiettivi della stabilità e della sicurezza siano effettivamente sostenibili anche in termini di costi economici e ambientali.

3.1.1.1 Stabilità dei bacini idrografici

Assicurare stabilità ed efficienza funzionale ai bacini idrografici e ai sistemi forestali attraverso un'opera continua ed efficace di conservazione, manutenzione e gestione del territorio

Un sistema in equilibrio stabile è un sistema che tende a mantenere nel tempo il suo stato di efficienza funzionale. Un bacino idrografico stabile è un bacino nel quale il modellamento geomorfologico dei versanti si compie, ad opera del ciclo dell'acqua e dei sedimenti, in un quadro evolutivo di lungo periodo. In una prospettiva temporale relativamente breve, quella che caratterizza il lavoro dell'uomo, questo configura una situazione di equilibrio che è garanzia indispensabile per la presenza umana sul territorio e per lo sviluppo delle sue attività.

Vi è quindi un interesse diretto della collettività a favorire i processi di stabilità e a contrastare quelli degenerativi.

In un territorio storicamente antropizzato com'è quello alpino tale obiettivo non è conseguibile attraverso un suggestivo "*lasciamo fare alla natura*", ma richiede invece un attento impegno nel "*governo del territorio*", che deve trovare fondamento nella conoscenza del sistema e dei suoi meccanismi di azione. La gestione della destinazione d'uso del suolo riveste, in questa prospettiva, una importanza particolare. L'uso del suolo costituisce infatti l'unico, tra i fattori che condizionano la dinamica del sistema, sul quale l'uomo è in grado di agire in tempi brevi provocando mutamenti anche drastici. Tali modificazioni, ed in generale l'effetto di ogni evento perturbatore, andrebbe analizzato sia in relazione agli specifici effetti a scala locale, sia in termini cumulativi nei riguardi della possibilità che il sommarsi di fatti singoli, in sé modesti, possa condurre ad un indebolimento globale del sistema. Il reticolo idrografico, anche minore, costituisce un elemento particolarmente delicato del sistema, in esso si concentrano i deflussi e il loro potenziale erosivo; la sua manutenzione in condizioni di efficienza richiede un'azione mirata condotta con continuità e gradualità in un quadro di compatibilità ambientale degli interventi. Anche il mantenimento ed il miglioramento dell'efficienza funzionale dei soprassuoli forestali, che coprono più di metà del territorio provinciale, riveste una grande importanza in un territorio montano come quello trentino, in quanto in grado di fornire un contributo essenziale per assicurare la stabilità complessiva del sistema integrato alveo – versante.

3.1.1.2 Sicurezza dell'uomo

Garantire sicurezza all'uomo e alle sue attività attraverso la corretta individuazione dei pericoli ed il miglioramento dei livelli di protezione

Il *pericolo* riguarda la probabilità del manifestarsi di eventi potenzialmente dannosi (nubifragio, piena, colata detritica, ecc). Rispetto a tali eventi può concretizzarsi un rischio ogniqualvolta sussistono elementi vulnerabili esposti. L'esposizione al pericolo di elementi vulnerabili ha subito negli anni un incremento stupefacente; le situazioni di

rischio si sono infatti moltiplicate in modo proporzionale al crescente sviluppo delle attività umane sul territorio. Contemporaneamente è anche cresciuta la domanda di sicurezza, poiché non è quasi mai accettato dalla gente subire danni per le inclemenze della natura. In passato la pianificazione urbanistica non ha preso in considerazione in modo adeguato il problema. Solo recentemente, sotto la spinta di interventi normativi, la verifica della compatibilità idrogeologica delle scelte di pianificazione è divenuta un obiettivo condiviso. Le situazioni che di fatto sono a rischio (innumerevoli) e quelle che si vanno originando a seguito del continuo “consumo di territorio” richiedono la messa in atto di interventi in grado di garantire accettabili livelli di protezione.

La corretta individuazione dei pericoli può contribuire in modo significativo alla mitigazione del rischio. I livelli di protezione “accettabili” devono però essere condivisi da una popolazione resa consapevole che la sicurezza assoluta non è un obiettivo né perseguibile, poiché esisterà sempre un evento di magnitudo tale da mettere in crisi il sistema, né sostenibile, poiché i costi economici e ambientali della sicurezza assoluta non sono alla portata nemmeno delle comunità più prospere.

3.1.1.3 *Comunicazione del pericolo*

Diffondere, attraverso il “dialogo sociale sul pericolo”, la consapevolezza sui limiti del concetto di stabilità dei sistemi naturali

Gli obiettivi della stabilità e della sicurezza del territorio richiedono coraggiose scelte di pianificazione e di gestione territoriale, nonché la messa in atto di onerosi interventi di prevenzione, di mitigazione e di ripristino. Tali interventi possono facilmente entrare in conflitto con le esigenze individuali e collettive, che sono in genere più orientate al conseguimento di un interesse immediato. La piena attuazione di una strategia di gestione integrale del rischio richiede, quindi, un radicale mutamento nell’atteggiamento culturale della società nei confronti dei pericoli naturali. Essi non vanno considerati come una entità esterna ed estranea, da cui la moderna tecnologia dovrebbe liberarci, quanto piuttosto come una componente ineliminabile del normale vivere sul territorio. Quale sia il livello accettabile di *rischio residuo*, e come questo debba essere gestito, non può che derivare da una decisione condivisa con le comunità coinvolte. Il consenso sugli obiettivi di sicurezza e la condivisione sulle scelte di attuazione degli interventi di mitigazione richiedono un dialogo continuo sui potenziali conflitti e un’azione di informazione e di educazione estesa a tutti i soggetti individuali e collettivi potenzialmente coinvolti.

3.1.2 *Indirizzi e priorità*

Nel medio periodo si può raggiungere questa serie di obiettivi attraverso l’articolato e contemporaneo sviluppo di alcune linee di intervento sintetizzate nei seguenti nove indirizzi prioritari.

3.1.2.1 *Promuovere la gestione conservativa dell'uso del suolo indirizzata al mantenimento e miglioramento delle forme d'uso dotate di stabilità intrinseca anche attraverso lo strumento rivisto del vincolo idrologico*

Gli usi del suolo, nei riguardi della loro azione stabilizzatrice, possono essere schematicamente suddivisi in “conservativi” e “non conservativi”. Quelli “conservativi”, *in primis la foresta*, consentono la formazione e il mantenimento di suoli dalle buone caratteristiche idrologiche e garantiscono una adeguata protezione al terreno. Gli usi “non conservativi” comportano il denudamento dei suoli o l'impermeabilizzazione delle superfici. Il grado di stabilità di queste forme d'uso del suolo richiede la messa in atto di interventi artificiali di ripristino e di manutenzione. Tra i mutamenti d'uso del suolo non conservativi assumono particolare interesse quelli direttamente riconducibili all'attività antropica (dissodamenti, incendi, infrastrutture viarie, piste da sci, infrastrutture turistico - ricreative, ecc.). Essi si configurano, infatti, come interventi potenzialmente in grado di aumentare la vulnerabilità del territorio nei riguardi di piene e di inondazioni, di erosione, di frane, di *veicolazione* di sedimenti e di inquinanti. La trasformazione del bosco, da un punto di vista dell'assetto idrogeologico del territorio, è sempre negativa; tuttavia esso può risultare tollerabile o sostenibile, soprattutto se la trasformazione viene programmata e regolata in modo da contrastare, almeno in parte, i processi degenerativi associati alla distruzione della copertura vegetale.

Un contributo concreto alla strategia di gestione conservativa dell'uso del suolo è derivato dalla normativa sul vincolo idrogeologico, che ha previsto, in assenza di altri strumenti di controllo, un divieto generalizzato ai cambiamenti di coltura su gran parte dei terreni montani e collinari. Tale impostazione legislativa, l'unica nel suo genere ancora in vigore nel panorama normativo nazionale, pur avendo denunciato nel recente passato limiti evidenti legati al mutato contesto normativo, storico e sociale, conserva piena attualità in una strategia di intervento indirizzata alla prevenzione. Per poter esplicitare appieno un'azione positiva, la nuova disciplina del vincolo idrogeologico indicata nella L.P. n. 11/2007, che ha spostato l'attenzione dallo specifico atto autorizzativo ad una valutazione più attenta degli effetti indotti nel contesto più generale della stabilità del bacino attraverso le scelte di pianificazione urbanistica, richiede la definizione dei regolamenti esecutivi diretti alla codifica delle procedure e alla definizione di bosco.. Inoltre, attraverso i Piani Forestali e montani dovrà essere operata l'individuazione preliminare di quelle aree che sono dotate di particolare sensibilità nei confronti di cambiamenti d'uso come azione di supporto decisionale sia nella procedura di applicazione del vincolo che nei processi di pianificazione territoriale e urbanistica.

3.1.2.2 *Mantenere, con interventi di prevenzione e presidio, un elevato livello di difesa del patrimonio forestale dagli incendi e dalle altra avversità*

La funzione protettiva e stabilizzatrice della foresta si esplica con intensità diversa in ragione del suo stato di efficienza funzionale. Boschi degradati, malati o squilibrati per quanto attiene ai parametri selvicolturali offrono una modesta funzionalità protettiva. Grande attenzione va quindi posta nel difendere la foresta per mezzo di buone pratiche di gestione e di un'efficace azione di prevenzione e protezione dalle avversità ed in particolare dagli incendi. A questo riguardo, va completato il processo per la revisione del Piano per la difesa dai boschi dagli incendi, strumento attraverso cui è monitorata la situazione ed il suo evolversi, individuate le esigenze, previsti gli interventi, e favorita l'integrazione tra l'azione di gestione del territorio e della foresta e quella più spiccatamente di protezione civile diretta a governare gli eventi.

3.1.2.3 *Individuare, attraverso il monitoraggio permanente del territorio, le situazioni di criticità incipiente e la loro dinamica evolutiva*

Le esigenze di monitoraggio sono in buona parte riconducibili alla raccolta sistematica di dati e di informazioni attraverso reti di sensori a terra e remoti. Tuttavia una vera conoscenza del territorio non può prescindere dal riconoscimento diretto di quelle situazioni che potenzialmente danno luogo a situazioni di pericolo. Conoscere i dettagli del territorio, dai versanti al reticolo idrografico minore, saper scorgere i primi segnali di situazioni degenerative, saper valutare dove la natura è in grado di porre rapidamente e autonomamente rimedio a situazioni incipienti di dissesto, sono attività che richiedono la presenza fisica sul territorio e l'indispensabile contributo di conoscenza offerto dalle comunità locali. Le informazioni così acquisite devono integrarsi funzionalmente e confluire, attraverso il Sistema informativo forestale e montano, nel SIAT provinciale. Si rende, quindi, necessaria una riorganizzazione dei sistemi informativi, anche in funzione dell'avvio del processo di definizione dei Piani Forestali e montani, a partire da metodi di analisi basati su indicatori territoriali, funzionali a dare fondamento razionale ad una strategia di gestione orientata alla manutenzione continua del sistema "alveo-versante".

3.1.2.4. *Assicurare la manutenzione continua del sistema alveo-versante, delle foreste e delle opere di sistemazione idraulica e forestale con criteri di gestione ispirati all'integralità, continuità e gradualità delle azioni*

La manutenzione del sistema alveo-versante realizza concretamente l'obiettivo strategico di assicurare la stabilità al territorio. Il complesso di attività e di interventi ascrivibili alla *manutenzione* è da condursi con riferimento all'unità territoriale definita dal bacino idrografico e deve trovare riscontro e giustificazione nelle indicazioni degli strumenti di pianificazione. Si tratta innanzitutto di assicurare piena efficienza funzionale all'imponente patrimonio di opere di sistemazione idraulica e forestale presenti sul territorio, molte delle quali in fisiologico stato di invecchiamento, ma più in generale sono da attuare interventi orientati a garantire efficienza e funzionalità al

reticolo idrografico in tutte le fasi del regime idrologico. Altrettanto importante un'opera di manutenzione che interessi i versanti ed in particolare le foreste al fine di assicurarne il massimo livello possibile di funzionalità idrogeologica. La continuità e la gradualità delle azioni, in particolare sui versanti e lungo il reticolo idrografico più tipicamente montano, trova le garanzie migliori nella forma di esecuzione in economia, che meglio di altre modalità realizzative consente di perseguire logiche di "lungo periodo", condizione imprescindibile nel momento in cui sono in gioco interessi pubblici generali quali quelli connessi alla sicurezza dell'uomo e delle sue attività. In ogni caso, sono da ricercare tutte le possibili sinergie tra modelli operativi e strutture organizzative al fine di assicurare il perseguimento degli obiettivi programmati con elevati livelli di efficienza e qualità.

3.1.2.5. *Assicurare spazio ai corsi d'acqua assecondandone, ove possibile, la dinamica evolutiva*

Questa affermazione, peraltro già codificata nel Piano Generale di Utilizzazione delle acque pubbliche, nella sua semplicità, ha portata rivoluzionaria. Dare spazio ai corsi d'acqua significa infatti toglierlo a qualcosa d'altro. Gli interventi di sistemazione idraulica e forestale, obbedendo alle esigenze prevalenti nella società, hanno privilegiato soluzioni tecniche in grado di contenere lo spazio del corso d'acqua in modo da assicurare la piena fruizione dei territori immediatamente adiacenti alle rive. Ciò ha prodotto, inevitabilmente, scelte progettuali orientate alla massima efficienza idraulica. Contrastare la dinamica planimetrica e altimetrica di un corso d'acqua è tuttavia impresa particolarmente difficile, specie sul medio-lungo periodo. Inoltre, i benefici a scala locale sono spesso vanificati se si valuta la situazione del corso d'acqua nel suo complesso. Si è quindi affermata nella comunità tecnica e scientifica una impostazione progettuale orientata, ogniqualvolta sia possibile, all'attuazione di interventi in sintonia con le dinamiche morfologiche del corso d'acqua, cercando di assecondare e accelerare il determinarsi di situazioni naturali di stabilità. Non sempre è possibile attuare una tale impostazione; tuttavia un prerequisito fondamentale è quello di disporre di maggiori spazi per "progettare i corsi d'acqua". Ogni qualvolta ciò si rende possibile, va quindi assicurato più spazio agli alvei al fine di recuperare più alti livelli di sicurezza (aumento dell'efficienza delle sezioni e delle possibilità di invaso e laminazione), ma anche consentire lo sviluppo di maggiore naturalità (la presenza di vegetazione, compatibile con spazi più ampi, assicura la formazione di ambienti di maggiore complessità biologica). La traduzione di questo indirizzo sul piano tecnico richiede maggiori attenzione e competenze rispetto a quelle messe in gioco nella progettazione tradizionale, ma è anche un problema di sensibilità e responsabilità sociale e politica sull'uso del territorio.

3.1.2.6. *Contribuire con i processi di definizione delle aree di pericolo e*

zonizzazione del rischio favorendo l'integrazione della pianificazione di settore con quella territoriale ed urbanistica

Specifici interventi normativi di livello nazionale hanno portato all'avvio del processo di individuazione e di perimetrazione delle aree a rischio idraulico e idrogeologico nel quadro di un importante processo di pianificazione territoriale (PGUAP per il Trentino) che ha il pregio di aver imposto, in modo non eludibile, l'esigenza di integrare, sulla base di specifici approfondimenti tecnici multidisciplinari, nella pianificazione urbanistica (PUP) l'identificazione delle aree a pericolo idraulico e idrogeologico. Nella prima fase l'attenzione è stata prevalentemente indirizzata all'individuazione e all'analisi delle situazioni a rischio conclamato, ovvero di quei siti dove la combinazione tra pericolo ed elementi vulnerabili esposti è già scritta nello stato di fatto del territorio. Ora, tale azione di individuazione delle aree di pericolo deve proseguire con l'obiettivo, oltre che di sanare le situazioni già esistenti, di evitare la creazione di nuove situazioni a rischio. A tal fine risulta fondamentale che la *conoscenza del pericolo*, acquisita attraverso gli strumenti di pianificazione del settore forestale, ed in particolare attraverso i Piani Forestali e montani, sia resa disponibile in modo attivo al più generale processo di pianificazione territoriale. Di contro, tali tematismi rappresenteranno un imprescindibile riferimento per le elaborazioni successive previste dalla L.P. n. 11/2007 nell'ambito dei Piani Forestali e montani, finalizzate alla definizione dei diversi livelli di sensibilità territoriale rispetto alla stabilità idrogeologica nonché alla programmazione degli interventi.

3.1.2.7 Perseguire la mitigazione delle situazioni di pericolo e di rischio anche attraverso la realizzazione di nuovi interventi di sistemazione ricercando l'equilibrio fra sicurezza, costi e tutela ambientale.

Il riconoscimento formale, nel quadro di un processo di pianificazione territoriale, dell'esistenza di situazioni di pericolo e di rischio porta all'immediata e pressante richiesta sociale di interventi di mitigazione atti a garantire o a ripristinare determinati e attesi livelli di fruibilità del territorio. Tali interventi sono spesso di natura strutturale, ovvero hanno la forma di manufatti in grado di creare condizioni di sicurezza proteggendo vite, beni e infrastrutture esposte. Queste esigenze pongono prospettive di responsabilità diverse da quelle tradizionali, indirizzate a perseguire obiettivi di sicurezza non altrettanto ben delineati. Il problema è aggravato dal fatto che le aspettative delle Amministrazioni locali e della popolazione, a seguito della realizzazione di un intervento, convergono facilmente sul concetto di "*rischio zero*", un concetto che porta in sé, oltre ad una falsa sensazione di sicurezza, costi economici ed ambientali crescenti e insostenibili. Sugli effettivi livelli conseguibili di protezione (limiti intrinseci del sistema fisico) e sostenibili (limiti di natura economica e ambientale) è opportuno un cambiamento culturale per porre al centro della questione una nuova consapevolezza sui pericoli naturali.

3.1.2.8 *Integrare l'azione e l'organizzazione del settore forestale con il sistema della protezione civile per la gestione dell'emergenza in corso d'evento*

La gestione dell'emergenza costituisce un tassello fondamentale della strategia di gestione integrale del rischio, in ragione del fatto che proprio in corso d'evento, o subito dopo il suo verificarsi, diventa possibile mettere in atto interventi in grado di limitare i danni. L'efficienza delle operazioni di protezione civile è un fatto di organizzazione e di disciplina. L'impegno del settore forestale, in questo contesto, non può che essere quello di razionalizzare ed ottimizzare il comportamento di tutto il personale, ed in particolare del Corpo forestale provinciale, così da fornire, in fase di emergenza, un adeguato supporto di carattere tecnico ed operativo al Sistema integrato della Protezione civile della Provincia.

L'intervento di protezione civile è, per definizione, mirato ad un obiettivo di sicurezza puntuale; esso è inoltre, ancora per definizione, urgente e quindi portato a compimento con procedure tecniche e amministrative semplificate e calibrate sulla scorta delle specifiche disponibilità finanziarie. Quando si tratta, come spesso accade, di interventi strutturali in alveo o su versante, andrebbe comunque perseguito, attraverso specifiche opportunità di dialogo e di collaborazione, l'obiettivo di inserire gli interventi di "somma urgenza" nel quadro più generale degli interventi di sistemazione del tratto d'alveo o meglio del bacino interessato.

3.1.2.9 *Informare ed educare a convivere con i pericoli naturali e con il rischio residuo sulla base di un giusto equilibrio fra timore, consapevolezza e livelli di protezione*

Considerare l'esistenza di un "rischio residuo" significa prendere atto che la sicurezza assoluta non è un obiettivo conseguibile. Imparare a convivere con i pericoli naturali era ed è, in particolare per chi vive in montagna, una necessità che richiede un diverso atteggiamento culturale nei confronti dei fenomeni naturali. Ciò che risulta ancora molto difficile è la definizione di criteri oggettivi per stabilire quale sia la soglia di sicurezza accettabile. Questa dipende infatti dalla personale *percezione del rischio*, la quale, oltre che da una assunzione di responsabilità individuale, dipende dal livello di condivisione sociale sulle misure di prevenzione e protezione che sono state messe in atto.

La gestione del *rischio residuo* passa attraverso le disposizioni dei piani di protezione civile; essa può giovare di accorgimenti e di azioni individuali volte al contenimento dei danni, ma richiede innanzitutto la sua piena accettazione da parte dei singoli e delle comunità interessate. Tale obiettivo è da perseguire con tenacia e con intensità almeno pari a quella profusa negli interventi di prevenzione e di mitigazione; essa richiede oltre che una capillare azione di informazione e di educazione, la trasparenza dell'azione amministrativa e il dialogo volto ad acquisire il consenso e la condivisione sulle misure

di protezione messe in atto.

3.2. Qualità del territorio e tutela dell'ambiente per la qualità della vita in montagna ovvero "VIVERE IN UN TRENTINO DI QUALITÀ"

Questi ultimi sono stati anni di profondi cambiamenti culturali che hanno riguardato, in provincia di Trento come altrove, il rapporto tra uomini e ambiente.

La qualità del territorio non è più un lusso che si può permettere solo una società senza problemi di occupazione e di produzione di ricchezza. L'ambiente non è una idea cui si può anche sacrificare una piccola parte della crescita economica e del benessere sociale, né è causa di contrapposizione con attese di un sviluppo, che spesso è effimero perché in ogni caso si accompagna al consumo delle risorse e al degrado della qualità del territorio.

Come ormai da tutti è riconosciuto, l'ambiente è invece una ricchezza che giorno dopo giorno è destinata a crescere di valore a partire dal confronto con l'ambiente delle aree urbane. Ciò nonostante, più della metà del territorio provinciale, quello interessato da foreste, più un altro quarto occupato da sistemi comunque portatori di un senso di naturalità, sono stati per lunghi anni riconosciuti importanti dalla collettività solo grazie alla loro funzione produttiva.

Anche grazie ad un lavoro pluridecennale sul piano tecnico-culturale nel senso del riconoscimento alle foreste ed agli altri sistemi vicini alla naturalità della possibilità di assolvere contemporaneamente a molteplici funzioni, sempre più tale consapevolezza sta diventando patrimonio comune. Per i sistemi forestali, ad esempio, attraverso gli strumenti della pianificazione e l'applicazione dei principi della selvicoltura naturalistica, sono stati definiti e sperimentati nuovi assetti strutturali, capaci di fornire, oltre alla produzione di biomasse, il massimo dei benefici "sociali" con minimo rischio in termini di vulnerabilità del sistema.

Oggi, la qualificazione ecologica del territorio, vendibile sul mercato del turismo e delle attività del tempo libero, è entrata, almeno in parte, anche nella cultura di base della gente, che chiede coscientemente di essere informata sul perché delle scelte riguardo ai grandi cambiamenti d'uso del territorio e vuole poterne valutare la portata e le ripercussioni. La diffusione di una certa cultura ecologica e il martellante allarme diffuso dai media a livello mondiale circa le ripercussioni ambientali del degrado del pianeta, hanno infatti reso la popolazione cosciente della necessità di mantenere saldo, sicuro ed equilibrato il proprio patrimonio comune fatto di terra e di ambiente, conservandone tutti i principali componenti.

A questo cambiamento di cultura si congiunge quello sociale legato alla riscoperta di una identità di popolo fatta di stili di vita e di comportamenti di rispetto verso la montagna, e al desiderio di conservare quei valori di civiltà rurale che stanno scomparendo, ma che hanno contribuito a caratterizzare l'immagine del Trentino.

La buona riuscita del governo pianificato delle risorse montane si ottiene, quindi anche attraverso uno sforzo di comunicazione e di condivisione delle idee guida, oltre che dei principi tecnici e scientifici della gestione. Si devono, infatti, rendere comprensibili al vasto pubblico i motivi delle scelte strategiche in tema di ambiente e farne condividere gli interventi ad esse funzionali, illustrando i benefici che ne verranno alla collettività e indicando i rischi di cui, per il venir meno di qualche intervento, essa potrebbe prevedibilmente patire.

L'ambiente è ormai apprezzato da gran parte della collettività come risorsa di gran valore, in quanto è ancora provvisto di qualità elevata, ed è dunque risorsa da tutelare sia a beneficio di chi vive e lavora in Trentino, sia per quanti vengono in questa terra per trascorrere momenti di serenità e di benessere in un ambiente di qualità. Contesto territoriale ed ambientale, quindi, in grado di coniugare, attraverso un approccio partecipato, capace di responsabilizzare le comunità locali, conservazione e sviluppo, al fine di assicurare quell'equilibrio dinamico in grado di mantenere e migliorare le risorse a favore delle generazioni future. Attraverso la valorizzazione ambientale, sia rivolta agli ambienti caratterizzati da maggior pregio naturale e culturale che a quelli del cosiddetto "terzo paesaggio", ma anche attraverso iniziative che agevolino la fruizione ricreativa, per un turismo rispettoso delle caratteristiche naturali, va assicurata continuità nell'azione diretta ad assicurare risposta positiva ai problemi occupazionali, con particolare riguardo all'occupazione svantaggiata derivante dall'espulsione delle attività lavorative in età avanzata.

Per questo, deve essere resa operativa una più articolata gestione multiobiettivo capace di porre in sinergia, con ricadute di economia e di immagine, e quindi di equilibrato sviluppo sociale ed economico, gli aspetti della sicurezza fisica del territorio, quelli della stabilità biofisica dei sistemi naturali, soprattutto quella dei boschi più produttivi, quelli inerenti la crescita equilibrata delle componenti faunistiche, e della biodiversità in generale, oltre a quelli che conferiscono qualità di insieme e fruibilità sostenibile all'intero sistema dell'ambiente.

In questa direzione deve essere dinamico propulsore soprattutto il sistema delle aree protette, sia per il ruolo istituzionale che ad esso spetta quale promotore di conservazione e di "crescita senza degrado", sia per la nuova identità che la gente ormai attribuisce ai parchi, cioè quella d'essere luogo di sperimentazione di nuovi modelli gestionali che non generano impatti. Sulla capacità di favorire processi di integrazione funzionale all'interno del sistema provinciale delle aree protette e tra questo e le reti europea ed internazionale, si gioca buona parte della sfida per il futuro che la nuova legge n. 11/2007 ha messo in campo; in questo senso l'attivazione e l'efficace funzionamento della Cabina di regia per le aree protette e per i ghiacciai giocano un ruolo importante.

Infine, resta ancora oggi da verificare se la "polifunzionalità" possa essere sempre posta quale obiettivo permanente di gestione ad un sistema naturale, o ad uno in assetto culturale, benché sano ed efficiente. Donde la considerazione che va in ogni caso

previsto un continuo controllo degli effetti della gestione pianificata, dentro e fuori dalle aree protette, da condursi attraverso metodi corretti, in quanto supportati dalla ricerca scientifica.

3.2.1 Obiettivi funzionali

A partire da questo obiettivo strategico, che vuole porre la *qualità* del territorio, del suo ambiente e dei suoi sistemi ecologici come asse portante per una ulteriore crescita economica e per una migliore qualità della vita nelle valli trentine, sono individuati tre obiettivi funzionali che ruotano intorno ai concetti di qualità del territorio e del suo patrimonio ecologico, di qualità della vita e di valorizzazione del paesaggio culturale.

3.2.1.1. Qualità del territorio

Conservare e migliorare la qualità del territorio e del suo patrimonio naturale

La conservazione della natura, ovvero la tutela delle specie faunistiche e floristiche e il risparmio degli habitat che ad esse danno rifugio, non è solo dovere istituzionale per l'Amministrazione, ma è anche, sotto molti profili, opportunità di crescita economica e civile per la popolazione.

Circa il primo aspetto va ricordato che la Provincia Autonoma di Trento è stata in passato uno dei più attivi e dinamici soggetti, sia nella promozione dell'ideale della conservazione della natura, sia nella concreta realizzazione di aree protette di piccola e di grande dimensione votate a differenti obiettivi di conservazione e di valorizzazione territoriale (basti pensare all'inserimento dei Parchi Naturali nel primo Piano Urbanistico Provinciale e, qualche anno più tardi, al progetto dei *Biotopi*).

Oggi è necessario rilanciare ulteriormente l'azione dell'Amministrazione provinciale attraverso la tempestiva applicazione delle previsioni del titolo V della L.P. n. 11/2007, ed in particolare attraverso la concretizzazione di alcune innovative linee di conservazione e miglioramento dei sistemi ecologici che passano anche attraverso processi di partecipazione e di condivisione delle responsabilità con le comunità locali (rete delle riserve e relativi piani di gestione). In particolare meriterebbero nuova e maggiore attenzione la progettazione e l'esecuzione degli interventi colturali, in ogni tipo di sistema, attraverso l'applicazione di criteri di stima della *vulnerabilità* delle risorse, della *pericolosità* degli interventi e del *rischio* ad essi collegato. Altrettanto importante è l'obiettivo di generare varietà di ambiente a piccolo raggio, sia per diversificare gli aspetti paesaggistici dei luoghi, e con ciò la biodiversità potenziale, sia per favorire la crescita demografica di specie oggi minacciate. In questo senso dovrebbero, ad esempio, venire incentivati tutti gli interventi selvicolturali mirati all'interruzione della monotonia strutturale e compositiva dei vasti complessi boschivi, la conservazione e l'ampliamento dei popolamenti latitanti i corsi d'acqua, la creazione, e non solo il mantenimento, di zone umide, ed altri ancora.

Per contro, appare di fondamentale importanza il controllo dei cambiamenti che si verificano a carico del territorio e del suo ambiente, in modo da poter intervenire, con appropriati criteri, a contrastarvi o a mitigarvi gli effetti negativi dei cambiamenti spontanei, oppure a impedirne il prosieguo e a gestirne il ripristino ove ciò si renda necessario.

Altrettanto importante è conferire autorevolezza all'Amministrazione trentina nello scenario tecnico nazionale e internazionale, attraverso il potenziamento delle relazioni con le altre realtà territoriali, coi Ministeri competenti in tema di ambiente e di territorio e con le Direzioni Generali della Commissione Europea, in modo che possa venir recepita e salvaguardata la singolarità ecologica di questa terra e ne venga ammessa una gestione appropriata al mantenimento e al potenziamento dei valori naturalistici che le sono specifici.

3.2.1.2. *Qualità della vita*

Contribuire alla qualità della vita (benessere, salute, cultura) saldandola alla qualità dell'ambiente

Sono noti gli effetti negativi dell'inquinamento ambientale, una delle maggiori e più insidiose minacce per l'umanità. Il pregio del territorio e la sua vivibilità vengono spesso misurati attraverso la qualità dell'ambiente, ed è tanto maggiore quanto migliore è la qualità dell'aria e dell'acqua, dalla quale per altro dipende anche la qualità del cibo che vi viene prodotto. È questo il motivo per cui sempre più spesso nelle regioni di pianura si incentiva l'impianto di fasce arboree per migliorare la qualità delle acque di sgrondo dai sistemi agricoli attraverso il *potere tampone* sviluppato dagli apparati radicali. Allo stesso modo, negli ambienti urbani sempre di più si apprezza la capacità delle chiome d'arrestare e di abbattere polveri e altre sostanze sospese nell'aria. Tutti i sistemi naturali, e tra questi le foreste con la massima efficacia, assolvono a queste funzioni di tutela del pregio ambientale contribuendo dunque alla qualità della vita.

Altrettanto importante è il valore culturale degli ecosistemi legato alla percezione di come si organizza la vita e dalla visione della grandiosità dei processi naturali. Su questi fatti vengono sempre più spesso sviluppate iniziative di educazione e di comunicazione naturalistica ed ambientale, sia a livello scolastico, sia come occasione per attività turistiche che fanno perno sulla osservazione guidata per condurre all'apprendimento della natura.

Se la qualità della vita deriva dalla somma di molti di questi piccoli contributi che vengono dall'apprezzamento del miglioramento ambientale prodotto dalla natura e dai benefici indiretti che da essa vengono alle attività quotidiane del vivere civile, a buona ragione si può asserire che il miglioramento e il potenziamento della natura giova ad accrescere la qualità della nostra esistenza. In questa direzione vanno dunque tutte le strategie mirate a moltiplicare gli sforzi di tutela naturalistica, e quelle che rendono condivisa e ben accetta la conservazione nei parchi e nelle altre aree protette, perché da

essa si alimenta benessere senza alcun costo diretto o indiretto per la società.

3.2.1.3. *Qualità del paesaggio culturale*

Salvaguardare e valorizzare il paesaggio come valore estetico e culturale di identità locale

Con le più recenti norme a livello nazionale ed internazionale, all'uomo e alle sue attività, purché condotte nel rispetto degli equilibri ecologici e ambientali, è stato riconosciuto valore paragonabile a quello assegnato alla natura e alle sue risorse. Anche per questi motivi va definita una linea di azioni mirate a conferire stabilità ed equilibrio agli assetti culturali del territorio, purché essi lo rendano pregevole sotto il profilo scenico e paesaggistico e fruibile in un contesto d'uso ricreativo e culturale della "montagna abitata e vissuta". Né va dimenticato che le forme del paesaggio coltivato sono espressione della cultura e delle tradizioni delle genti che popolano quel particolare territorio e che riconoscono nei segni lasciati dal lavoro di generazioni un segno di identità di popolo, che va difeso con ogni cura ed attenzione. Inoltre, la nuova impostazione fatta propria anche dal nuovo Piano Urbanistico Provinciale, si fonda da una parte sul riconoscimento che il paesaggio rappresenta un "bene", indipendentemente dal valore estetico, storico o culturale che gli viene attribuito; dall'altra sulla presa d'atto che il paesaggio, nel suo continuo cambiamento, impone nuovi strumenti di lettura e di gestione. Come contributo di settore, in questa direzione vanno per questo individuate ed attuate le azioni capaci di sostenere mestieri tradizionali che rinnovano le tracce del lavoro passato, ma anche, e in eguale misura, tutte le attività, indipendentemente dal comparto lavorativo, che si informano al mantenimento del medesimo buon rapporto con il territorio e l'ambiente. Secondo una logica di approfondimento del paesaggio, ci si deve orientare verso il progressivo superamento del semplice sistema del vincolo per favorire invece l'integrazione di pianificazione, la lettura del paesaggio e la valutazione delle possibili trasformazioni. Inoltre, va valorizzata la capacità di comunicare, a quanti non vivono permanentemente la terra trentina, i caratteri e le impronte di questo rapporto con la montagna, di modo che possa essere trasferito al turista lo stesso attaccamento alla natura e il medesimo rispetto per l'ambiente, premessa ad un ritorno consapevolmente desiderato in questa terra. Si salda a questo obiettivo di conoscenza e di educazione anche l'aspetto inerente la conservazione naturalistica; poiché l'uomo è strettamente collegato al paesaggio, e alla dimensione di naturalità che lo caratterizza, spetta soprattutto, ma non solo, alla gestione delle aree protette trasmettere ai visitatori dei parchi l'insegnamento circa la qualità del disegno culturale del territorio, insieme, e non in antitesi, a quello improntato dalla natura. Tale messaggio può, peraltro, essere opportunamente esteso anche a tutti gli altri "luoghi della natura" che arricchiscono il territorio trentino.

3.2.2. Indirizzi e priorità

Nel medio periodo si può raggiungere questa serie di obiettivi attraverso l'articolato e contemporaneo sviluppo di alcune linee di intervento sintetizzate nei seguenti nove indirizzi prioritari.

3.2.2.1 *Sviluppare forme di monitoraggio della funzionalità dei sistemi ecologici (biodiversità, paesaggio, ciclo del carbonio) in quanto indicatori di qualità integrata del territorio*

Agli ecosistemi naturali e a quelli gestiti secondo criteri di sostenibilità viene oggi riconosciuta e richiesta una serie di funzioni che per importanza supera di gran lunga quella meramente produttiva. Se a livello internazionale oggi da essi si attende un importante contributo nel mantenimento della *biodiversità*, che è patrimonio universale, a livello locale contano in misura crescente gli assetti scenici e di *paesaggio*, sempre più ricercati sul mercato turistico. La conservazione del patrimonio di *fauna* e di *flora*, sancito da specifiche direttive europee, si attua attraverso quella degli *habitat* naturali e si salda ad altri obiettivi fondamentali per la sicurezza della gente, come quelli connessi al mantenimento di assetti climatici confacenti alle esigenze produttive e alla stabilità del territorio. I sistemi naturali, e le foreste in particolare, capaci di regolare il tasso di *gas serra* (CO₂) nell'atmosfera, sono in questo senso i migliori strumenti di controllo ambientale, da gestire al meglio delle loro potenzialità biologiche. Essi vanno quindi regolarmente monitorati nel tempo attraverso validi indicatori della loro funzionalità e dell'efficacia della loro azione di presidio ambientale. In questo senso, il settore delle risorse forestali e montane può assicurare un importante contributo al progetto avviato dalla Provincia autonoma di Trento per far fronte in modo tempestivo ed efficace ai nuovi scenari determinati dai processi di cambiamento climatico in corso.

3.2.2.2 *Contribuire alla qualità dell'aria, dell'acqua e alla salubrità dell'ambiente attraverso la gestione multifunzionale delle foreste e degli altri sistemi naturali e la manutenzione del territorio*

La qualità della vita dipende in larga misura da quella dei luoghi in cui si vive e si lavora. A tutti la montagna offre aria buona, acqua abbondante e pulita, silenzi, colori e paesaggi che danno quiete e serenità. A ciò contribuiscono in maniera sostanziale gli ecosistemi naturali, e in particolare le foreste, che sono fondamentali per regolare, a basso costo e ad elevata efficienza, lo scorrimento e il deflusso delle acque e per conferire loro purezza. Accertato è pure l'effetto positivo sulla stabilità delle terre, la funzione di filtro alla diffusione degli inquinanti nell'atmosfera e molte altre importanti funzioni nella sfera paesaggistica, ricreativa e culturale, tutte ottenibili in considerevole misura attraverso note ed opportune tecniche colturali e con mirati interventi di manutenzione fisica e biologica del territorio. In questo contesto si colloca dunque anche la sperimentazione di nuovi indirizzi per l'assestamento forestale, da applicare

soprattutto in prossimità dei torrenti, delle sorgenti e delle principali aree di ricarica delle falde utili agli acquedotti, ovvero una efficace integrazione delle linee di gestione naturalistica e forestale di rango provinciale con le corrispondenti linee di sviluppo urbanistico (aree di sviluppo urbano, rete cinematica, aree artigianali, aree di sviluppo turistico).

3.2.2.3 Valorizzare le buone pratiche di gestione delle risorse naturali capaci di generare “economia” nel rispetto dell’ambiente e della qualità del paesaggio, garantendo gli equilibri dinamici tra le diverse forme d’uso tradizionali del territorio di montagna

Non si può rinunciare a questo patrimonio di valori che gli ecosistemi naturali, e le foreste in particolare, assicurano alla montagna e alla gente che vi vive, vi lavora o vi giunge per goderne. Trattandosi di risorse che da sempre fanno l’economia delle valli trentine, per evitarne il degrado e la perdita della capacità produttiva, vanno sostenute ed incentivate le buone pratiche colturali e di gestione che hanno dimostrato d’essere rispettose dell’ambiente e della qualità del territorio; ciò è tanto più doveroso quanto più importante è il valore ad esso riconosciuto, e quanto più significativa si fa la richiesta di disporre di pregevoli assetti naturalistici, ambientali, paesaggistici e culturali da offrire soprattutto sul mercato turistico. In questa direzione vanno le azioni mirate al sostegno della zootecnia di montagna e al mantenimento degli alpeggi e degli altri spazi aperti in quota, risultato storico di attività tradizionali legate alla montagna, il supporto alle produzioni locali di pregio, il mantenimento delle attività d’impresa legate al recupero e all’uso delle risorse locali e sviluppate nel rispetto dell’ambiente e del paesaggio. Queste linee di intervento assumono specifica rilevanza all’interno delle aree protette, ed in particolare dei parchi, da considerare veri laboratori di ricerca e approfondimento dove vanno quindi sperimentate tecniche e tecnologie di lavoro che generano minimo impatto ambientale. Anche attraverso lo strumento della “rete delle riserve” introdotto con la L.P. n. 11/2007 sarà possibile, attraverso un processo che coinvolge e responsabilizza in modo diretto le comunità locali, assicurando il necessario supporto da parte della Provincia, perseguire obiettivi capaci di coniugare uno sviluppo sociale ed economico equilibrato con la conservazione ed il miglioramento delle risorse naturali.

3.2.2.4 Conservare e migliorare il patrimonio della fauna, la rete di corridoi faunistici ed ecologici, e gli equilibri dinamici tra sistemi naturali e attività antropiche

A livello tecnico e a scala locale la tutela più efficace per le specie rare e minacciate si ottiene attraverso la conservazione di adeguati ambienti di vita. Particolare attenzione va dunque rivolta alle pratiche della selvicoltura naturalistica, cui viene demandato il compito specifico di tutelare gli habitat prioritari, di estenderne, se possibile, l’area complessiva, di evitarne la frammentazione e, laddove se ne ravvisi l’opportunità, di

disegnare nuovi habitat confacenti alle specie di maggior pregio e di maggiore vulnerabilità. Ogni cura possibile andrà rivolta al mantenimento dei sistemi erbacei di quota, delle radure all'interno dei boschi, delle zone umide, delle fasce ecotonali, tutti elementi di assoluta importanza nella conservazione di molte particolari specie vegetali ed animali, e cardini fondamentali nel mantenimento di condizioni di vivibilità in un territorio che viene reso sempre più frammentato (corridoi ecologici). Vanno dunque trovate anche sinergie con i servizi attivi nella gestione delle acque, nel settore agricolo e in quello urbanistico, sia per evitare la formazione di nuove minacce negli ambienti più vulnerabili, sia per svolgere azione comune nel conferire valore al territorio, tenendo nel debito conto l'effetto che la promozione degli assetti faunistici riverbera sul pubblico, certamente più attento di una volta ai caratteri ecologico - ambientali della montagna. In questo contesto dovranno dunque essere perfezionati e applicati, con particolare riferimento al sistema costituito da Rete Natura 2000, nuovi criteri di valutazione degli effetti significativi degli interventi antropici sulla fauna e sugli habitat, come quelli già sperimentati nei parchi e nelle riserve, e che si basano sulla determinazione delle grandezze di *pericolosità* degli interventi, della *vulnerabilità* e del *valore* posseduto dalle specie animali di maggior rilievo.

3.2.2.5 *Valorizzare il sistema di aree di grande importanza ecologica e naturalistica per il mantenimento degli habitat necessari alle specie rare o a rischio di estinzione, integrandolo nella rete internazionale della tutela della natura*

Pur se da tempo oggetto di tutela attraverso norme e dispositivi di rango internazionale, sono state individuate a livello comunitario numerose specie vegetali ed animali particolarmente vulnerabile per il moltiplicarsi di *impatti e minacce* che per via diretta o per via mediata vengono dalla diffusione di attività che generano rischio, ad esempio riducendo il numero e l'estensione degli habitat elettivi e/o modificando l'ambiente necessario al compimento dei cicli biologici delle specie più rare e importanti. Anche la Provincia Autonoma di Trento è chiamata a partecipare alla costituzione e gestione della rete ecologica europea, documento Natura 2000. Ciò si realizza, da un lato, attraverso la conservazione delle specie e degli habitat prioritari, per esempio, attraverso le Zone di Protezione Speciale, Z.P.S. e dei Siti di Interesse Comunitario, S.I.C., a norma rispettivamente della direttiva Uccelli e della direttiva Habitat, e dall'altro, garantendo, su tutto il territorio, l'applicazione di modelli di sviluppo capaci di contemperare le esigenze dell'economia con quelle della salvaguardia delle risorse naturali. Dopo la prima fase di applicazione delle direttive comunitarie, condotta sulla base delle conoscenze esistenti, risulta ora necessario, procedere nella definizione degli habitat prioritari e nel monitoraggio delle specie e delle dinamiche evolutive, al fine di indirizzare al meglio l'azione di salvaguardia nonché programmare interventi di perfezionamento e revisione della rete, anche in funzione del passaggio previsto dagli

attuali SIC alle Zone di Conservazione Speciale. In questo senso è fondamentale assicurare il massimo livello possibile di partecipazione e di coinvolgimento responsabile degli Enti e delle popolazioni locali nei termini chiaramente specificati nella nuova L.P. n. 11/2007. Inoltre, si ritiene importante sostenere a livello comunitario il valore delle singolarità naturalistiche ed il grado generale di gestione conservatoria assicurato a livello di tutto il territorio provinciale, attraverso il sistema di leggi e piani vigenti, ottenendo specifici mandati per la conservazione e la valorizzazione del particolare patrimonio di specie e di ambiente di cui essa si fregia.

3.2.2.6 Mantenere e migliorare le condizioni di naturalità del sistema integrato foresta – fiume, delle zone umide e delle aree di espansione, anche a vantaggio della fauna legata all’acqua

Gli ambiti di ricarica delle sorgenti e i siti più vulnerabili, in quanto a rischio per la qualità delle acque che vi percolano o che vi vengono conservate, chiedono d’essere tutelati con linee di azione integrate di diverse competenze tecniche provinciali. Allo stesso modo vanno sottoposti a specifica azione di salvaguardia e di valorizzazione ambientale, naturalistica e culturale, le zone umide, le aree di espansione fluviale e tutti i sistemi vegetali che coronano i fiumi e gli altri specchi d’acqua, con vantaggio per la fauna ittica e per quella che all’acqua si rivolge come ambiente fondamentale di vita. Si tratta di una *strategia di frontiera*, che mette in stretta relazione diversi settori provinciali, accomunati da un obiettivo che salda la tutela ambientale a quella idraulica, la conservazione naturalistica alla gestione del rischio idrogeologico. Fondamentale sarà, in questo contesto, il contributo di nuove linee di gestione delle foreste e degli altri sistemi ambientali, da porre in sinergia con più calibrate azioni di fruizione turistica e di sviluppo dei servizi d’accesso.

3.2.2.7 Valorizzare la rete delle aree protette e degli altri luoghi della natura integrandola nel contesto degli itinerari culturali, naturalistici e paesaggistici come elemento di identità sociale e come opportunità occupazionale.

Alle aree protette e agli altri luoghi che portano importanti caratteri di naturalità, da qualche anno e in ogni Paese si attribuisce la fondamentale funzione d’essere sede di osservazione e di apprendimento immediato del significato dell’ambiente e della natura. Si tratta di una opportunità di grande portata, che merita d’essere valorizzata sia sotto il profilo dell’educazione e della formazione scientifica, sia anche sotto il profilo della cultura e della curiosità, con interessanti possibili risvolti economici, con particolare riguardo all’economia turistica, in quanto elemento d’attrazione e di qualità spendibile in un contesto di itinerari di visitazione di aree di elevata significatività. In questo contesto si collocano dunque molte occasioni per sviluppare forme di interazione tecnico - scientifica, che vanno dalla capacità di disegnare itinerari di fruizione turistica del

territorio che facciano perno sui valori naturalistici, reperibili e valorizzabili in ogni luogo, alla abilità nel saldare questi aspetti a quelli della comunicazione intorno ai segni della storia che vengono dal recupero delle tradizioni proprie di ogni valle e di ogni comunità. Queste attività di promozione di un turismo di “qualità intellettuale” sono già oggi bene avviate sia nei parchi naturali e, spesso, anche nelle riserve naturali provinciali; a questi modelli si deve fare riferimento per svilupparle ulteriormente, anche fuori dai contesti classici della tutela naturalistica, stimolandone, ad esempio, l’aggancio alla iniziativa dei Comuni e delle locali associazioni culturali.

3.2.2.8 Potenziare il ruolo delle aree protette quali ambiti in cui sviluppare formazione ambientale, ricerca, sperimentazione e innovazione di modelli d’uso eco-compatibile del territorio e delle sue risorse

Particolarmente importante, è il ruolo dei parchi e delle aree contermini in quanto sede per lo sviluppo e la sperimentazione di tecniche e di tecnologie a basso o a nullo impatto ambientale per l’uso delle risorse naturali, per il lavoro e per tutti gli altri aspetti del vivere civile in un’area d’alto valore ecologico, e dunque per questo altamente vulnerabile. Di qui viene l’opportunità d’attribuire ai parchi una funzione di guida e di sede elettiva per lo sviluppo di ricerche e per la sperimentazione in questo settore, dimostrando la possibilità di creare ricchezza senza degrado ambientale e territoriale, ovvero trasmettendo al futuro risorse ancora integre ed altrimenti impiegabili. Sotto questo profilo, l’Amministrazione provinciale deve svolgere un ruolo di stimolo, con funzione di indirizzo per la ricerca tecnologica mirata, ad esempio, al recupero di energie rinnovabili, alla definizione di criteri edilizi capaci di importanti risparmi energetici, al perfezionamento di tecniche e di tecnologie di elevata efficacia nell’abbattimento degli inquinanti d’origine domestica e artigianale, allo sviluppo di tecniche di lavorazione dei prodotti biologici e dei materiali locali che non generino alcuna importante forma di degrado sul territorio e sul suo ambiente. A partire dai parchi e dalla loro ventennale esperienza operativa, che ha certamente favorito un approccio più positivo, consapevole e responsabile delle popolazioni locali ai temi della conservazione e dello sviluppo equilibrato, la L.P. n. 11/2007 ha creato le condizioni affinché si sviluppino “dal basso” iniziative di valorizzazione dei territori che, a partire dal sistema di aree protette esistenti, consentisse di attivare modelli di gestione integrata (rete delle riserve e parchi locali) mirati a progettare e realizzare iniziative capaci di coniugare sviluppo e conservazione. Inoltre, sono stati introdotti adeguati strumenti, ora da attivare e rendere funzionanti, per favorire processi di integrazione interna e forme di collaborazione e raccordo funzionale con la rete delle aree protette internazionale (cabina di regia).

3.2.2.9 Potenziare l’educazione, l’informazione e la comunicazione in materia di foreste, di natura e di ambiente per far crescere la

consapevolezza della loro importanza e per sviluppare il principio della responsabilità rispetto a quello del divieto

Da ultimo va ricordata la necessità di creare la necessaria consapevolezza responsabile e di mantenere il consenso sociale intorno agli obiettivi della conservazione naturalistica e della tutela ambientale. Ciò dovrebbe essere fatto con gli strumenti dell'informazione e della formazione scientifica, ma soprattutto attraverso la trasparenza delle scelte di gestione, compresa quella tecnica che riguarda le foreste e gli altri sistemi naturali che direttamente o indirettamente producono ricchezza dentro e fuori le aree protette. La sfida in questo settore è particolarmente importante in quanto non può essere ottenuto il consenso solo attraverso l'elargizione di forme di compensazione pubblica ai limiti imposti da ogni regime di tutela, ma va data dimostrazione delle opportunità che le aree protette, e la conservazione naturalistica e ambientale in genere, sanno sviluppare, ma solo in presenza di una intelligente imprenditoria e di un tessuto sociale fertile di iniziative e attento alla qualità del proprio futuro. In altri termini va sviluppato sempre più il principio di responsabilità nella tutela dell'ambiente, anche attraverso modelli del tipo "Carta delle regole ambientali", ma soprattutto assicurando le necessarie ed adeguate forme di informazione, partecipazione e responsabilizzazione diretta intorno alle scelte di pianificazione e governo delle risorse naturali. Per quanto poi concerne lo svolgimento delle funzioni di polizia ambientale, in coerenza con tale disegno vanno, da una lato, sviluppati modelli capaci di far esprimere al meglio le potenzialità del Corpo forestale provinciale, in particolare attraverso la formazione, la specializzazione, un'adeguata dotazione e l'integrazione tra figure di vigilanza, e, dall'altro, favoriti e potenziati gli strumenti e le forme di prevenzione.

3.3. Gestione della foresta e del territorio montano per lo sviluppo socio-economico sostenibile ovvero "GESTIRE PER CONSERVARE L'AMBIENTE E LA VITA IN MONTAGNA"

"Le foreste costituiscono per il Trentino non solo uno strumento di difesa del territorio, ma degli ecosistemi che consentono di mantenere la biodiversità, una componente di qualificazione ambientale, di caratterizzazione del paesaggio e un elemento di identità culturale, oltre che una opportunità per generare beni e servizi di rilevante interesse economico. Fino ad un passato recente, il legname ad uso industriale rappresentava di gran lunga il prodotto di maggior rilevanza economica. Per molti decenni, nel secolo scorso, la tutela idrogeologica del territorio era il vincolo fondamentale per una politica che aveva come obiettivo principale l'ottimizzazione della produzione di legname e la massimizzazione del valore patrimoniale e della stabilità delle foreste. In anni più recenti, in Trentino come in altri territori di montagna dove prevalgono foreste semi-naturali, questo insieme di obiettivi è stato progressivamente messo in crisi

dall'andamento del mercato del legname e dall'evoluzione della domanda sociale. Infatti, i prezzi reali del legname grezzo da industria sono da tempo in diminuzione, a fronte di una crescita progressiva dei costi della manodopera forestale. Nonostante l'incremento rilevante della produttività del lavoro nelle foreste della Provincia, la convenienza all'utilizzo commerciale dei boschi si è molto ridotta, e questo, al di là delle difficoltà congiunturali dell'economia italiana, sembra, al di là di qualche recente segnale di ripresa, essere un andamento strutturale nel sistema foresta - legno.

Ci sono alcune linee di intervento che consentono, con buone probabilità di successo, di aumentare i margini di resa delle produzioni di legname ad uso commerciale (e saranno prese in considerazione nelle strategie del presente documento di indirizzo), ma si deve comunque prendere atto della necessità di concentrare progressivamente solo nelle aree forestali più vocate le funzioni di produzione di legname, secondo un processo che si è implicitamente già avviato negli anni più recenti.

Parallelamente alla diminuzione dell'importanza delle funzioni commerciali delle foreste, è cresciuta fortemente la domanda sociale di servizi economici di valenza pubblica, in genere non riconosciuti nel sistema dei prezzi di mercato che, quindi, non riesce a motivare e a indirizzare correttamente l'azione dei proprietari di boschi. Tutela della biodiversità, mantenimento di un paesaggio diversificato, fissazione di carbonio e contenimento dei processi di cambiamento climatico, offerta di aree per attività turistiche e ricreative, regolazione del ciclo dell'acqua e fornitura di acqua ad uso potabile, oltre alla tradizionale funzione di mantenimento della stabilità del territorio, sono servizi di rilevante interesse pubblico che le foreste trentine dovranno nel futuro continuare ad offrire con alti livelli di sicurezza. L'offerta di tali funzioni pubbliche, e quindi la conservazione e il miglioramento della stabilità degli ecosistemi, comportano una gestione attiva delle risorse, anche se spesso in forme più estensive rispetto al passato. I costi connessi a questi interventi dovranno essere coperti mediante l'utilizzo dei margini di reddito, pur molto contenuti, legati all'attività di produzione di legname, che sempre più dovrà integrarsi con le attività tipiche dell'agricoltura di montagna.

Il riconoscimento delle funzioni pubbliche svolte dalle foreste, nel senso di favorire il mantenimento della gente in montagna, giustifica l'impiego degli strumenti tradizionali dell'intervento pubblico (contributi o realizzazione diretta degli interventi) a copertura, parziale o totale, dei costi delle attività selvicolturali, di pianificazione e delle infrastrutture; è evidente che questi strumenti dovranno sempre più essere sottoposti ad un giudizio di verifica dell'efficienza e dell'efficacia, relativamente ai fini perseguiti e ai costi degli interventi.

Anche l'internalizzazione di alcuni servizi pubblici dovrà avere un suo peso nella copertura dei costi generali di mantenimento del sistema a beneficio della collettività. Ciò comporta, analogamente a quanto avviene nell'applicazione del principio "chi inquina, paga", l'imposizione diretta all'utente di un costo per l'utilizzo di particolari beni, in base alle possibilità già offerte dalla normativa oppure introducendo opportune modifiche nella regolamentazione del settore. È questo il caso dei benefici derivanti

dalla fissazione di carbonio, per i quali si è in attesa di un quadro normativo più definito a livello internazionale e nazionale, e dall'utilizzo ricreativo delle aree forestali, benefici che interessano gli operatori del settore turistico, che attualmente non sono, se non marginalmente, coinvolti nella definizione degli indirizzi gestionali e nella copertura dei costi di conservazione delle risorse agro-silvo-pastorali.

Emerge, quindi, un cambiamento fondamentale nella prospettiva dell'azione pubblica nel settore: le tradizionali produzioni commerciali di legname andranno mantenute non solo per l'importante ruolo nell'attivazione di una filiera artigianale e industriale con indubbi effetti di diversificazione e di stabilizzazione dell'economia di montagna, ma anche, e soprattutto, perché consentiranno di contenere i costi del mantenimento e del miglioramento delle funzioni pubbliche del bosco.

In questa prospettiva un ruolo fondamentale sarà quello del monitoraggio e della comunicazione dello stato delle risorse, della quantità, della qualità e del valore dei servizi e degli impatti dell'azione pubblica: l'accettabilità degli obiettivi e dei costi degli interventi è fortemente dipendente dalla condivisione degli stessi da parte di una collettività correttamente informata.

3.3.1 Obiettivi funzionali

L'obiettivo strategico della "Gestione forestale e territoriale per lo sviluppo sociale ed economico e per la conservazione dei territori di montagna" viene articolato in tre obiettivi funzionali che definiscono tre passaggi logici nelle politiche di settore:

- la conservazione della funzionalità del territorio montano, e in particolare del patrimonio forestale, come *conditio sine qua non* per promuovere le tradizionali funzioni produttive delle foreste,
- la razionalizzazione della filiera della produzione, commercializzazione ed impiego del legname,
- la valorizzazione dei beni e servizi a valenza pubblica delle foreste e degli ecosistemi naturali montani secondo una logica di multifunzionalità e di pluriattività.

3.3.1.1 Conservazione della risorsa

Migliorare la funzionalità della foresta come elemento strategico per lo sviluppo socio-economico della montagna

L'elemento fondamentale alla base di ogni strategia di valorizzazione economica è la conservazione delle risorse e, quindi, nel caso del Trentino, della continuità, dell'efficacia ed dell'efficienza negli interventi di gestione pianificata, di cura e di valorizzazione delle foreste e del territorio di montagna. Il mantenimento della funzionalità della foresta è, infatti, una condizione pregiudiziale per lo sviluppo socio-economico della montagna. Tale obiettivo implica, in primis, la necessità di un sistema di monitoraggio permanente della funzionalità del sistema foresta e delle relative attività

di gestione, di utilizzazione e di fruizione.

Sul piano più strettamente operativo, è necessario garantire attuazione alle previsioni della L.P. n. 11/2007 anche per quanto attiene l'introduzione di nuovi modelli di gestione forestale: da una parte è fondamentale stimolare una più chiara assunzione di responsabilità da parte dei proprietari per la realizzazione degli interventi di manutenzione e per la valorizzazione, anche commerciale, delle risorse, stimolando forme di associazione che consentano economie di scala o - in alternativa - lo studio e la sperimentazione di modelli di gestione del patrimonio conto terzi. Dall'altra parte è indispensabile potenziare l'attività di supporto tecnico e mantenere quelle di controllo e di vigilanza dell'Amministrazione, facendo peraltro prevalere i principi di prevenzione e di responsabilità rispetto a quelli di repressione e di vincolo. Affinché l'adozione di un modello di gestione più decentrato non determini il rischio di creare condizioni di abbandono e di perdita di continuità nel processo di progressivo miglioramento funzionale dei boschi, in una logica di sussidiarietà, deve essere garantita, da parte della Provincia, una capacità di gestione diretta in economia di interventi a forte valenza pubblica (a partire degli interventi per la difesa dai boschi dagli incendi, così come indicato dall'articolo 10 della L.P. n. 11/2007).

Lo strumento fondamentale per la pianificazione degli interventi su scala locale rimarrà il piano di assestamento, rinominato con la nuova legge Piano di gestione forestale aziendale, opportunamente rivisto e semplificato in relazione agli obiettivi di gestione più estensiva che possono caratterizzare le formazioni a minor valenza produttiva.

Il piano di gestione forestale aziendale dovrà inserirsi in una programmazione su area vasta ("piani forestali e montani") dove le indicazioni gestionali siano raccordate con quelle di tutela della biodiversità, di gestione dei bacini, di promozione delle attività agricole e zootecniche e del turismo, di educazione ambientale, oltre che con quelle di adeguamento delle infrastrutture di servizio alla gestione.

3.3.1.2 *Valorizzazione economica*

Mantenere e promuovere le produzioni commerciali delle foreste all'interno di un sistema economico integrato

Il mantenimento della vitalità delle filiere commerciali è collegato all'individuazione di due categorie principali di operatori economici: i proprietari, organizzati e supportati secondo le indicazioni presentate nel precedente Obiettivo funzionale, e le imprese di lavorazione boschiva. Queste andranno stabilizzate e professionalizzate attraverso la prosecuzione di alcune tradizionali linee di intervento (qualificazione e aggiornamento professionale periodico, patentini, contributi e assistenza tecnica alla meccanizzazione) e la definizione di contratti pluriennali di lavorazione dei lotti boschivi che consentano alle ditte una capacità di programmazione di medio - lungo periodo. Un impatto atteso dalla serie di interventi sulle ditte boschive, ed in parte già ottenuto in questi anni, dovrebbe essere quello della crescita del numero di addetti per impresa, una

stabilizzazione del lavoro e, soprattutto, di quello dei giovani addetti del settore, nonché un collegamento più stabile con le proprietà forestali locali.

Una politica del lavoro in foresta non può non riconoscere la presenza crescente di lavoratori extra-comunitari: il loro ruolo è destinato a crescere e il fenomeno va correttamente governato con particolare attenzione ai processi di qualificazione della manodopera e alla sua stabilizzazione professionale nel lavoro in foresta.

A livello più generale, la promozione dell'attività commerciale dovrà fondarsi sia su una politica dell'offerta del legname e degli altri prodotti forestali trentini, sia su una politica della domanda.

Quella dell'offerta si baserà su una logica di differenziazione del legname trentino, soprattutto - ma non solo - tramite lo strumento della certificazione della buona gestione forestale e della rintracciabilità dei prodotti. L'aggregazione dell'offerta di lotti (in piedi e su strada), una loro più corretta classificazione e la pubblicizzazione delle aste, secondo l'esperienza recentemente maturata con la Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura, la promozione dell'immagine del legno come risorsa locale, rinnovabile, ampiamente disponibile e "naturale", saranno strumenti importanti di promozione dell'offerta. La creazione di un Osservatorio del mercato del legno, cercando le opportune sinergie con le esperienze analoghe della Provincia di Bolzano e delle Regioni limitrofe, dovrà assicurare maggior trasparenza al mercato. L'Osservatorio dovrà costituire, attraverso la costituzione di un portale dedicato, entrambi previsti nell'accordo di programma siglato tra la Provincia e la C.C.I.A.A., la prima piattaforma informatica per avviare, a titolo sperimentale, forme di vendita dei lotti on line, comunque prestando grande attenzione alla gradualità del processo di informatizzazione delle vendite e ai limiti oggettivi delle esperienze maturate in materia da altre organizzazioni in Italia e all'estero.

Va, comunque, rimarcata la necessità che l'offerta di legname grezzo trentino sia sostenuta da prezzi di vendita in linea con quelli del mercato di importazione. La convenienza dell'attività commerciale andrà sempre più vista non tanto in relazione alle entrate dirette derivanti dalla vendita dei lotti, quanto piuttosto in relazione agli impatti indiretti sull'economia locale e sui costi di mantenimento della stabilità del territorio.

Di fondamentale importanza per migliorare la competitività dell'economia tradizionale legata alla montagna, il potenziamento dell'integrazione tra gestione forestale ed agricoltura di montagna, in modo tale che il legno possa essere riconosciuto un prodotto tipico del territorio trentino.

Gli sbocchi di mercato del legno trentino potranno essere potenziati da una politica della domanda, di cui le scelte di acquisto pubblico (green public procurement) e le norme tecniche relative al settore delle costruzioni dovranno costituire gli assi fondamentali, nei limiti oggettivi imposti dalla normativa sulla libera concorrenza. A questo proposito sarà fondamentale l'azione di raccordo tra il settore forestale e gli altri soggetti del settore pubblico allargato, che sono responsabili della definizione di politiche di acquisto e della definizione di standard tecnici per l'impiego dei diversi materiali nell'edilizia

privata e in quella pubblica.

Analoga azione di coordinamento andrà realizzata per supportare e indirizzare l'impiego di legna a fini energetici, privilegiando le produzioni di energia termica o di cogenerazione su piccola-media scala, in bacini di approvvigionamento strettamente locali. L'impiego di legname a fini energetici va ritenuto, per molteplici e diversi aspetti, una linea di sviluppo strategica per il mercato del legno trentino, ma dovrà essere sempre subordinato all'opportunità di una valorizzazione delle risorse forestali della provincia in settori commerciali a maggior valore aggiunto, a più alta qualificazione tecnologica e con più significativi impatti occupazionali.

3.3.1.3 *Valorizzazione dei servizi e delle funzioni*

Migliorare e valorizzare beni e servizi a valenza pubblica della foresta e degli altri ecosistemi naturali secondo una logica di multifunzionalità e di pluriattività

L'importanza economica delle risorse forestali emerge chiaramente quando si pensi al loro ruolo nella protezione degli insediamenti in aree montane, alla disponibilità di acqua ad uso potabile ed irriguo, al ruolo che la raccolta di frutti spontanei (funghi, piccoli frutti, erbe medicinali e aromatiche, ...) e della fauna di interesse venatorio hanno rispetto alla domanda di turismo e ricreazione.

Il grado di consapevolezza della collettività, ed anche della popolazione di montagna, sull'importanza di tali servizi non è sempre adeguato. Talune funzioni dei boschi sono state, peraltro, recepite solo di recente (si pensi alla fissazione di carbonio e alla conseguente mitigazione dei fenomeni di cambiamento climatico) o hanno un significato solo locale e non generalizzabile (mascheramento visivo di componenti negative del paesaggio, protezione dalle valanghe, ...). In molti casi il ruolo delle foreste ha un significato soprattutto in una logica di integrazione con altre funzioni e attività, per le quali le foreste costituiscono l'indispensabile "cornice" di un paesaggio di qualità (agriturismo, sport invernali, educazione ambientale, mountain biking, bird watching, ...).

La conoscenza e l'apprezzamento dei servizi e prodotti della foresta e degli ecosistemi naturali a valenza pubblica passa attraverso una maggiore integrazione tra gestione forestale e promozione e fruizione turistica del territorio e dovrà essere aumentata tramite una adeguata opera di informazione e divulgazione. In alcuni casi, la richiesta di forme di compensazione e di indennizzo per la fruizione di tali prodotti e servizi, senza contrastare i diritti consolidati di accesso libero alle risorse da parte della popolazione locale, potrà contribuire alla riduzione dei costi del mantenimento delle risorse e alla crescita del grado di consapevolezza pubblica relativamente al loro effettivo valore. Tali azioni consentiranno il consolidamento di un'economia basata sulla pluriattività, e quindi su redditi misti e integrati: un fattore fondamentale per assicurare la stabilità economica alle popolazioni di montagna.

3.3.2 Indirizzi e priorità

Nel medio periodo si può raggiungere questa serie di obiettivi attraverso l'articolato e contemporaneo sviluppo di alcune linee di intervento sintetizzate nei seguenti nove indirizzi prioritari.

3.3.2.1 *Assicurare il monitoraggio permanente, coordinato ed integrato, della funzionalità del sistema foresta e delle relative attività di gestione, utilizzazione e fruizione*

L'azione di monitoraggio delle attività economiche del sistema foresta andrà sviluppata in stretto raccordo con quella relativa ai precedenti Obiettivi strategici e si finalizzerà alla raccolta sistematica di dati dendro-auxometrici, sulla ripresa, sui prelievi, sulle forme di fruizione della foresta, sulle imprese, sugli addetti che gravitano intorno alle risorse del bosco, oltre che sugli effetti delle politiche di settore (Osservatorio della filiera foresta-legno).

Nella predisposizione degli indicatori di sintesi sullo stato del settore, va considerato il riferimento alle decisioni assunte nel Processo Interministeriale per la Protezione delle Foreste (e in particolare agli indicatori definiti nella Conferenza di Vienna del 2003), alle Comunicazioni nazionali per la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici e al Protocollo di Kyoto.

I dati raccolti, opportunamente integrati nel sistema provinciale dei dati ambientali, consentiranno di costruire un sistema di contabilità ambientale e sociale che metterà in luce il ruolo delle risorse forestali non solo per ciò che attiene alle funzioni commerciali, ma anche a quelle di interesse pubblico (si veda la seguente strategia "Favorire il riconoscimento e ove possibile la remunerazione dei valori immateriali").

3.3.2.2 *Garantire continuità, efficacia ed efficienza negli interventi di gestione pianificata, cura e valorizzazione delle foreste e del territorio, anche attraverso azioni dirette ad assicurare sostegno alla selvicoltura di montagna*

I livelli di contribuzione pubblica alla selvicoltura di montagna definiti nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale e di altri strumenti di programmazione andranno mantenuti nelle loro linee generali.

Si dovrà evitare che la revisione dei modelli di gestione delle politiche di sostegno pubblico verso forme più decentrate possa comportare un abbandono delle risorse, con la riduzione degli interventi di mantenimento della stabilità delle formazioni e l'interruzione del processo di miglioramento del patrimonio forestale. Anche per questa ragione, in ambiti specifici, con particolare riferimento a quelli che attengono la sicurezza e le funzioni a prevalente valenza pubblica generale, così come individuati dalla L.P. n. 11/2007, andrà comunque mantenuta una capacità operativa diretta in capo

all'Amministrazione provinciale.

Tra le responsabilità di pianificazione centrale e di intervento diretto andrà sviluppata una attenzione alle misure da mettere in atto nella gestione post-emergenza di eventi catastrofici che potrebbero interessare le risorse forestali (schianti e incendi di vaste dimensioni). Anche a questo fine verrà promosso un più stretto raccordo tra i diversi soggetti istituzionali e tra i vari strumenti di pianificazione.

3.3.2.3 Rivedere i modelli di gestione forestale attraverso la responsabilizzazione di proprietari, la valorizzazione del sistema delle imprese e delle aziende, la promozione e il sostegno dell'associazionismo forestale e la sperimentazione di nuove forme gestionali

L'obiettivo di tale strategia è quello di aumentare il coinvolgimento dei proprietari, anche pubblici, delle aziende agricole e, in genere, delle comunità di montagna, rispetto alle iniziative di gestione attiva delle risorse forestali, concentrando le attività dell'Amministrazione provinciale sulle funzioni di programmazione e di controllo e trasferendo ai proprietari forestali (preferibilmente associati) o, nei casi previsti specificatamente dalla L.P. n. 1172007, anche a imprese non proprietarie le responsabilità connesse alla gestione patrimoniale.

Nella revisione dei modelli di gestione si darà grande attenzione alla necessità di realizzare economie di scala, in particolare tramite la promozione e il sostegno dell'associazionismo forestale e la creazione di una rete di servizi alla gestione e commercializzazione dei prodotti (associazioni di produttori)

Nell'ambito delle previsioni di nuovi modelli gestionali della L.P. n. 11/2007 è individuata anche la possibilità di attivare, possibilmente attraverso esperienze pilota a carattere sperimentale, contratti di concessione pluriennali delle proprietà pubbliche e di contratti di affidamento a terzi delle operazioni di vendita dei lotti boschivi. Ove siano prevalenti finalità pubbliche nella gestione delle risorse forestali, potranno essere individuati concessionari anche nel settore non profit. Si tratta di iniziative sicuramente nuove per la realtà trentina che richiedono un'applicazione graduale, privilegiando certamente tutte le formule che favoriscono forme associative e comunque di messa in comune di servizi e attività.

3.3.2.4 Potenziare le forme di supporto tecnico amministrativo, strumentale e di conoscenze nei confronti degli enti locali e dei proprietari forestali, anche attraverso attività di ricerca e di innovazione. Valorizzare il patrimonio di conoscenze e di professionalità del settore ed esportarlo come risorse di valore economico e culturale.

L'attuazione delle strategie precedentemente delineate potrà basarsi sul pieno utilizzo

delle competenze tecniche e sulle capacità operative delle strutture tecniche dell'Amministrazione provinciale, frutto di un lungo processo di crescita professionale e motivazionale nel personale che rappresenta un fattore positivo e da salvaguardare nella riforma delle modalità di governo del settore. In particolare, dovrà essere potenziata l'azione di supporto e consulenza tecnico - amministrativa e assicurata un'azione collaborativa ed integrativa nei confronti degli enti locali rispetto allo svolgimento di azioni gestionali funzionali ad assicurare il mantenimento della multifunzionalità dei sistemi forestali.

Il ruolo della ricerca e dell'innovazione nel settore forestale va potenziato anche attraverso sinergie con Istituti ed Università.

3.3.2.5 Rafforzare la competitività e l'integrazione interna alla filiera foresta – legno (legname di qualità e biomasse a fini energetici) anche attraverso interventi mirati di valorizzazione del capitale umano (formazione permanente, sicurezza, specializzazione) e di certificazione della gestione forestale sostenibile

Vanno assicurati continuità, coordinamento e nuovo impulso alle misure, in parte già avviate, volte a promuovere una politica dell'offerta del legname trentino: razionalizzazione del sistema di aste, miglioramento dei sistemi di classificazione dei lotti, qualificazione del legname trentino mediante standard di certificazione della buona gestione e labelling che ne permettano la differenziare rispetto a quello proveniente da contesti territoriali sottoposti a criteri gestionali meno avanzati, miglioramento della trasparenza del mercato. In particolare, va assicurato il mantenimento della certificazione di gestione forestale sostenibile acquisita e va favorita l'implementazione delle certificazioni della cosiddetta catena custodia.

La trasparenza del mercato potrà essere potenziata tramite la creazione ed il mantenimento di un Osservatorio della filiera foresta-legno e di un portale telematico, attraverso il protocollo con la C.C.I.A.A., ricercando possibilmente le opportune economie di scopo con le iniziative di Province e Regioni limitrofe.

Eliminato: Quest'ultima

Per raggiungere un livello di maggiore competitività e di integrazione nell'offerta di legname trentino un settore strategico è quello delle ditte di lavorazione boschiva, le cui capacità operative andranno rafforzate tramite la prosecuzione dei programmi di formazione e aggiornamento professionale, il potenziamento della meccanizzazione e la creazione di condizioni di continuità nel lavoro (vd. la definizione di contratti di lavorazione pluriennali di lotti dello stesso proprietario).

3.3.2.6 Favorire la qualificazione e differenziazione dell'offerta di prodotti e servizi forestali come provenienti dalla buona gestione

Va promossa una politica della domanda di prodotti legnosi mediante un'opera di sensibilizzazione e di coordinamento dell'azione tra le diverse componenti del settore

pubblico allargato, stimolando l'adozione di politiche di acquisto responsabile (green public procurement), che premiano l'impiego del legname.

Analogamente va promossa la definizione e l'adozione di standard tecnici e di disciplinari che contemplino l'impiego di prodotti rinnovabili nel settore delle costruzioni, in alcuni impieghi nelle infrastrutture d'interesse pubblico (ad esempio: ingegneria naturalistica, aree attrezzate, barriere fonoassorbenti, pali di trasmissione, recinzioni e guard-rail , ...) e nel settore dei mobili e arredi. Lo sviluppo della filiera legno-energia contribuirà ad innalzare la domanda locale di prodotti legnosi.

Sono da avviare o sviluppare specifiche attività di ricerca e iniziative informative e promozionali finalizzate all'utilizzo di legno da parte dei soggetti privati nel campo della bioedilizia, della bioarchitettura e della costruzione di annessi rustici.

La realizzazione di questa strategia richiede una forte integrazione tra il settore forestale e gli altri settori dell'Amministrazione direttamente interessati anche attraverso la Cabina di regia della filiera foresta – legno prevista dalla L.P. n. 11/2007.

3.3.2.7 Promuovere e sostenere iniziative economiche che valorizzino le “buone pratiche” di gestione delle risorse della natura favorendo le forme di integrazione tra le diverse filiere ed in particolare con l'agricoltura di montagna

Va favorita un'azione diretta a definire e adottare buone pratiche gestionali (BMP - best management practices), soprattutto per la corretta integrazione delle attività forestali con quelle in settori collegati quali quello agricolo, zootecnico, turistico-sportivo, energetico che consentano di evidenziare gli alti livelli qualitativi della gestione delle foreste trentine, ad esempio nel settore dell'agriturismo, della gestione dei pascoli, dello sviluppo degli sport invernali, e concorrano all'attuazione nel territorio trentino dei protocolli d'attuazione della Convenzione delle Alpi.

L'adozione e la pubblicizzazione di buone pratiche costituirà sia uno strumento generale di promozione dell'immagine del Trentino, sia una possibilità di qualificazione delle attività di imprese singole o associate.

3.3.2.8 Valorizzare le foreste demaniali come modelli di gestione sostenibile in grado di integrare funzioni economiche di qualità, funzioni di protezione e servizi sociali di rilevanza pubblica

Le foreste demaniali dovranno rappresentare modelli di eccellenza ed esempi di riferimento nell'organizzazione della gestione, non solo per gli aspetti di tecnica selvicolturale, secondo l'esperienza delle model forest nordamericane organizzate in base a modelli gestionali multifunzionali, frutto della concertazione tra diversi portatori d'interesse e oggetto di attività di sperimentazione, informazione e divulgazione per gli operatori specializzati e per il largo pubblico.

Va, a questo riguardo, ribadita la forte valenza pubblica generale che le foreste

demaniali assumono, da assicurare attraverso la definizione di specifici obiettivi di valorizzazione delle singole realtà demaniali e la loro conseguente realizzazione anche mediante un intervento di riordino del patrimonio fondiario e immobiliare.

La regia generale della Provincia, assicurata secondo le previsioni della L.P. n. 11/2007 attraverso la costituzione di una specifica agenzia deve, da un lato, assicurare il perseguimento degli interessi pubblici collettivi e, dall'altro, realizzare un modello di gestione integrata e multifunzionale, di ricerca e di innovazione, di formazione e di educazione in tema di foresta, uomo e territorio, capace di coinvolgere e corresponsabilizzare gli attori locali.

Infine, le foreste demaniali, ed in particolare la foresta di Paneveggio, devono rappresentare una qualificato centro di rappresentanza della Provincia a livello nazionale ed internazionale.

3.3.2.9 *Favorire il riconoscimento dei valori immateriali connessi al bosco e agli altri ecosistemi naturali, valorizzando la capacità degli stessi di produrre beni e servizi a forte valenza pubblica*

L'organizzazione di sistemi di contabilità sociale e ambientale dei territori forestali che includano gli effetti indiretti sulla comunità e informazioni sulla qualità del patrimonio e dei servizi non monetari consentirà di far meglio apprezzare il significato, anche economico, delle politiche di protezione e di gestione del settore forestale del Trentino.

Facendo attenzione alla percezione dei diritti consolidati di accesso libero alle risorse da parte della popolazione locale, va sperimentata l'introduzione, ove tecnicamente fattibili ed economicamente remunerative, di forme di pagamento-remunerazione diretta per i servizi senza prezzo offerti dai boschi (fissazione di carbonio, fornitura di risorse idriche, offerta di aree per attività turistico - ricreative organizzate, ...).

4 INTERVENTI STRUTTURALI

La realizzazione degli obiettivi e delle strategie individuati dalla L.P. n. 11/7/2007 e tradotti in questo documento, nel rispetto dei principi di riferimento indicati nel paragrafo 2.2. e con la consapevolezza che la validità dei criteri tecnici di riferimento viene confermata, richiede, tra le altre cose, uno sforzo straordinario di applicazione della nuova legge e di conseguente ammodernamento del settore forestale ed in particolare degli strumenti (piani e programmi) che guidano e rendono possibile l'attività delle diverse strutture tecnico - amministrative che al settore fanno riferimento.

L'azione di revisione dovrà prioritariamente concentrarsi sulle tre principali linee di intervento di seguito indicate, per poi coinvolgere, a cascata ed in modo coerente e coordinato, tutti gli aspetti, gli strumenti e le procedure del settore.

Si interverrà dunque su:

- la definizione dei regolamenti attuativi della L.P. n. 11/2007;
- la **ridefinizione, coordinata ed integrata, e la revisione degli strumenti di pianificazione** di settore;
- la **revisione e il perfezionamento dei modelli organizzativi.**

4.1 Definizione degli atti attuativi della L.P. n. 11/2007

Rispetto a questo punto, si rende necessario giungere, nel più breve tempo possibile, alla definizione ed approvazione dei regolamenti di esecuzione della L.P. n. 11/2007. Attraverso di essi, in coerenza con gli indirizzi del presente documento, saranno dettagliati gli aspetti applicativi per la valorizzazione e gestione delle foreste e dei territori montani, delle aree protette e degli altri luoghi della natura, e per la stabilità dei bacini e la sicurezza delle attività antropiche che sugli stessi si conducono. La nuova normativa del settore costituisce, infatti, l'occasione per la puntuale definizione ed applicazione di ruoli, funzioni e responsabilità dei vari soggetti, pubblici e privati, che concorrono alla gestione dei sistemi forestali e montani, anche con riferimento al progetto di riforma istituzionale, nonché delle necessarie procedure di informazione, partecipazione e corresponsabilizzazione introdotte dalla nuova legge. Tra gli aspetti più significativi oggetto della regolamentazione attuativa quello relativo al ruolo della pianificazione "forestale" (piani forestali e montani) nell'ambito dei più generali processi di pianificazione territoriale e di sviluppo, nonché quello concernente la revisione della disciplina del vincolo idrogeologico, strumento che viene fortemente integrato con il processo di pianificazione, anche urbanistica, del territorio.

Per quanto concerne le aree protette la revisione della normativa di settore ha rappresentato l'occasione per disegnare un quadro di riferimento organico ed omogeneo relativamente alle politiche di tutela e valorizzazione degli ecosistemi naturali e dei relativi istituti di gestione. Anche rispetto a questo settore la regolamentazione attuativa della nuova legge rappresenta un momento importante per la concretizzazione dei principali principi definiti dalla legge stessa, con particolare riferimento alla definizione dell'organizzazione dei parchi naturali provinciali, pur a fronte di una sostanziale conferma del modello fin qui applicato ed introdotto con la L.P. n. 18/1988.

4.2 La revisione degli strumenti di pianificazione

Il processo di revisione degli strumenti di pianificazione dovrà ispirarsi ai principi generali definiti dalla L.P. n. 11/2007 perseguendo, in primo luogo, l'integrazione tra le esigenze interne al settore (protezione, sviluppo, tutela ambientale e naturale) e con le dinamiche urbanistiche e territoriali di competenza di altri comparti tecnici provinciali, in particolare per quanto concerne la definizione dell'uso del suolo al di fuori delle aree urbane. A partire dagli indirizzi generali definiti con il presente documento, , dovranno essere definite le linee guida per la predisposizione dei Piani forestali e montani, nonché avviata l'elaborazione dei primi piani pilota. Il tutto con l'obiettivo di operare una sintesi

tra le diverse funzioni dei sistemi forestali e naturali e le esigenze connesse alle attività antropiche che su di essi si sviluppano, o si scaricano (sicurezza, qualità dell'ambiente e della vita, sviluppo socio-economico), con il massimo livello possibile di semplificazione, omogeneizzazione, integrazione ed economicità.

L'applicazione dei piani di ambito sarà assicurata attraverso piani o programmi di attività o di gestione dei vari settori, a questo punto in una veste molto semplificata, quali ad esempio:

- **piani di gestione forestale aziendale;**
- piani degli interventi di sistemazione idraulica e forestale contenenti la programmazione degli interventi di regimazione dei corsi d'acqua e delle opere di stabilizzazione del territorio finalizzate alla riduzione del pericolo ed alla mitigazione del rischio su aree strategiche;
- **piani di gestione e monitoraggio** dei diversi istituti di protezione, nonché di mitigazione dell'impatto ambientale delle attività colturali ammesse.

Si conferma, invece, la validità del Piano per la difesa dei boschi dagli incendi, anche come strumento di integrazione delle attività tra il settore forestale e quello della protezione civile.

4.3 La revisione dei modelli organizzativi

La revisione dei modelli organizzativi diviene, a questo punto, un'esigenza connessa alla capacità delle strutture di garantire l'applicazione, efficace ed efficiente, degli indirizzi così definiti e di perseguire gli obiettivi delineati attraverso le relative strategie. Dopo il processo di integrazione tra Servizi che ha coinvolto negli ultimi anni il Dipartimento Risorse forestali e montane (gli accorpamenti del Servizio Foreste e Servizio Faunistico, del Servizio Sistemazione montana e Servizio Opere idrauliche, del Servizio Parchi e Conservazione della natura e Servizio Ripristino e Valorizzazione ambientale) si tratta ora di passare ad una fase di perfezionamento dei modelli organizzativi e funzionali. Lo studio e la predisposizione delle proposte dovranno tenere conto anche dei principi definiti ed in corso di definizione nell'ambito del progetto di riforma istituzionale.

Tra le altre cose, dovrà essere attivata l'agenzia per le foreste demaniali prevista dalla L.P. n. 11/2007, con l'obiettivo di combinare efficacemente le esigenze di integrazione interna e verso l'esterno, di continuità e di adeguatezza dell'azione tecnico - amministrativa con quelle di servizio qualitativo a favore dell'utente e di semplificazione ed economicità complessiva dell'azione amministrativa. In ogni caso, va sicuramente salvaguardato, in termini di impianto generale, anche se rivisto per quanto attiene gli aspetti funzionali e strutturali, il tradizionale modello che prevede una presenza continua, sicura e affidabile sul territorio attraverso Uffici distrettuali e Stazioni forestali.

Da sottolineare, a questo riguardo, il ruolo strategico che il Corpo forestale provinciale può svolgere nell'applicazione efficace delle politiche del settore forestale, dovendo

divenire, sempre più, elemento di integrazione tra le strutture che al Corpo fanno riferimento e organo specializzato per le attività di controllo territoriale, di vigilanza e di supporto nelle attività di protezione civile. In questo senso vanno proseguite e potenziate le azioni di professionalizzazione e di valorizzazione nei confronti del personale, ricercando modelli organizzativi e funzionali capaci di assicurare specializzazione, sia nelle funzioni di natura tecnica che in quelle di polizia, capacità di pronto intervento, mobilità ed integrazione con altre strutture e professionalità.

Peraltro, la risorsa umana rappresenta in ogni organizzazione la risorsa più preziosa nei confronti della quale, trasversalmente ai diversi ruoli e alle diverse funzioni, dovranno essere assicurati adeguati livelli di formazione e di partecipazione, al fine di accrescere il senso di responsabilità rispetto alle funzioni di servizio ed il senso di appartenenza.

5 CONCLUSIONI

Il territorio forestale e montano, il sistema delle acque, le aree protette e gli assetti faunistici, floristici e vegetazionali degli ecosistemi naturali costituiscono per la Provincia Autonoma di Trento un patrimonio di valore inestimabile, attraverso la cui gestione conservativa, il miglioramento e la valorizzazione, sarà possibile:

- assicurare maggiore stabilità dei versanti e incrementare ulteriormente, rispetto al passato, i livelli di sicurezza per le popolazioni e per le loro attività;
- contribuire al mantenimento della vita in montagna e alla sua qualità;
- partecipare in modo integrato allo sviluppo sostenibile delle economie legate alla montagna, anche garantendo un elevato livello di qualità e quindi di attrattiva e di tipicità del territorio trentino;
- contribuire, infine, al mantenimento dei valori storici, paesaggistici e tradizionali che sono l'elemento fondante dell'identità culturale delle genti trentine.

Sono, tuttavia, in corso alcuni significativi processi di trasformazione sociale ed economica e sono conosciuti alcuni elementi di criticità, interni ed esterni all'Amministrazione e a questa terra, che non possono essere trascurati o sottovalutati, pena l'insuccesso anche della migliore tra le possibili strategie di programmazione pubblica dell'uso del territorio e delle sue risorse.

La società trentina è, infatti, oggi caratterizzata da un processo di energica e rapida trasformazione, tra spinte centrifughe generate dalla globalizzazione delle culture e dei mercati e un forte arroccamento in forme di localismo, che porta spesso a contrapporre lo sviluppo e la competizione, la mobilità e la comunicazione tra territori, al desiderio di non intaccare in alcun modo i propri tradizionali valori di cultura, di integrità territoriale e di qualità della vita.

In questo contesto, i temi della sostenibilità dello sviluppo e della responsabilità richiedono, anche al settore delle risorse forestali e montane, cui è demandata parte della

responsabilità della sicurezza e della stabilità dei bacini idrografici, della gestione dei patrimoni forestali, montani e faunistici, e della tutela dell'ambiente, un impegno ulteriore, consapevole e coraggioso, con profonde radici nella tradizione tecnica del passato, ma allo stesso tempo aperto all'innovazione, teso alla ricerca e alla sperimentazione di un ruolo nuovo e di modelli organizzativi e funzionali capaci di rispondere alle esigenze di oggi e di quelle che si prospettano per l'immediato futuro.

Queste Linee Guida sono state costruite intorno ad una idea, che l'UOMO e il TERRITORIO sono un sistema unico e inscindibile, il cui mantenimento e la cui valorizzazione richiedono azioni altrettanto unitarie.

A partire da questa idea, il sistema integrato di obiettivi funzionali e strategie, definito dalla presenti linee guida, accompagnato da precisi criteri di riferimento e supportato da adeguati strumenti, rappresenta il percorso ideale attraverso il quale la Provincia, insieme agli altri soggetti pubblici e privati chiamati a condividere tale percorso, assicura la valorizzazione del proprio territorio, delle risorse forestali, montane e naturali che lo stesso è in grado di esprimere, a favore delle genti di oggi, ma anche a garanzia delle generazioni future.